

LR

3
6
55
Copy

L'OSSErvATORE della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 52 (920)

CITTÀ DEL VATICANO

30 DICEMBRE 1951

C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40
ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100

In secoli di ribellione, ora latente e ora aperta, ora d'insidia e ora di violenza, il mondo ha infranto la concezione cristiana, ed è ritornato pagano. Pagano nel pensiero, pagano nell'arte, pagano nella politica, pagano nel costume. Serba, del cristianesimo, una vaga direzione morale, e anche questa volentieri la cede ad altre religioni: non pochi oggi si vogliono, per sete di spiritualità, al buddismo. E ne serba qualche rito gentile, svuotato peraltro di ogni contenuto dommatico: va alla messa di Natale, come fa l'albero di Natale.

I cristiani, circondati da un mondo non più cristiano, si sono ridotti anche loro a un cristianesimo di formole non più intese e di riti osservati solo esteriormente. Non già tutti, e neppure la maggior parte: non pochi, tuttavia, cedono al mondo circostante, e si lasciano depredare della loro vita, senza batter ciglio, e forse sorridendo.

Ecco qua, nuovi scavi ci corroborano nella nostra fede. La Chiesa antica credeva come noi crediamo, che nella economia della salvezza la figura di Pietro e dei suoi successori è essenziale. Non si può pensare a Gesù salvatore né alla Chiesa, senza che accanto a Gesù non si vegga Pietro e a capo della Chiesa non si vegga Pietro. Gesù ha fondato col suo sangue e con la sua dottrina la Chiesa, e l'ha affidata a Pietro: Pietro doveva far le sue veci sulla terra, e, alla morte di Pietro, i suoi successori. Tutto ciò che è la Chiesa, l'ha posto sotto il governo di Pietro. Non gli ha

lasciato un tal quale onore, un'autorevolezza vaga, una certa sovrecellenza, una direzione appena di consiglio: no. Gli ha lasciato l'onore preciso del comando effettivo, la potestà di far leggi, di giudicare, di eseguire, di sanzionare: in una parola, il governo effettivo della Chiesa.

Guardiamoci intorno. Moltissimi uomini non sono cristiani. Di quelli che si professano cristiani, una parte notevole non sono cattolici, e guardano al Papa come a un

La rossa scultura di questo sarcofago del IV secolo rinvenuto alla luce negli scavi sotto la Basilica Vaticana ci rivela con quanta chiarezza quei primi cristiani intendessero il primato di Pietro. Gesù benedicente reca nella mano il «volumen» della legge di Dio segnato dal monogramma costantiniano: S. Pietro con ugual gesto di benedizione reca la stessa legge segnata dallo stesso monogramma: la legge insegnata da Pietro è la legge insegnata da Gesù; la potestà di Pietro deriva direttamente da Cristo.

usurpatore, come a un corruttore del cristianesimo, come a un nemico. Sembra incredibile, come a un nemico. Nel seno delle nostre città e delle nostre famiglie stesse, quanti, che pure celebrano il Natale con festa, respingono Cristo e al suo Vicario guardano con occhi torvi! Sembra incredibile, ma chi potrebbe negare che è vero?

Noi, che ci professiamo cattolici, noi che cosa pensiamo di Pietro e del suo successore? Ci sono presenti le parole mirabili di Gesù, che nell'umile pescatore versò la suprema autorità pensabile in una creatura umana: l'autorità della luce eterna tra le tenebre del secolo, l'autorità della legge divina tra le varietà mondane, l'autorità di un governo indeclinabile tra i declinanti e tramontanti governi terreni, l'autorità di una voce che si può coprire di rumori ma non far tacere, l'autorità di una purezza che si può coprire di fango ma non si può macchiare, l'autorità di una santità che si può perseguitare e uccidere ma non far deflettere, l'autorità di annientare, l'autorità di una universalità che può stentare a rivelarsi nel fatto ma che è già tutta intera nel diritto?

C'è presente la prima storia della Chiesa, dominata dalla figura di Pietro e dalla sede di Roma? C'è presente la storia di due millenni cristiani, nei quali, mentre si sono succedute diecine di civiltà e di dinastie, non si è mai un

(Continua a pagina 5)

don GIUSEPPE DE LUCA



A PAGINA 2:

MESSAGGIO NATALIZIO DEL PAPA

SOLO LA CHIESA

Soave festività

Gid per la decimaterza volta la grazia dell'Eterno e Sommo Sacerdote Ci concede, nella ricorrenza delle Feste natalizie, di rivolgere da questa augusta Sede la Nostra parola all'universo cattolico. Ogni anno una così soave festività Ci offre l'occasione di esprimere a tutti i fedeli del mondo il Nostro paterno saluto col sentimento profondo del vincolo misterioso, che, di piedi della culla del neonato Salvatore, unisce tra loro nella fede, nella speranza e nell'amore i redenti da Cristo.

Dianzi al crollo di tante istituzioni terrene, al fallimento di tanti programmi caduchi, lo Spirito di Dio sostiene la sua Sposa, la Chiesa, la ricolma di una pienezza di vita, col vigore di una giovinezza incessantemente rinnovellantesi, le cui manifestazioni sempre più luminose ne rivelano il carattere soprannaturale: ineffabile conforto per ogni credente, indecifrabile enigma per i nemici della fede.

E nondimeno, per grande che possa essere la Nostra gioia di ritrovarCi in questo incontro natalizio congiunti coi fedeli di tutti i continenti, — ed anche con quanti sono a Noi uniti nella fede in Dio —, le dure realtà dell'ora gettano sulla lieta ricorrenza l'ombra rattristante delle nubi che gravano ancora minacciose sul mondo.

Il contributo della Chiesa alla causa della pace

Not ben sappiamo con quale intima soddisfazione e con quale incondizionata docilità i Nostri devoti figli ascoltano sempre la voce del Padre comune; ma non ignoriamo nemmeno con quale ansia essi attendono di nuovo una sua parola sul grande argomento della pace, che commuove e agita i cuori, una parola precisa e concreta specialmente sul contributo della Chiesa alla causa della pace stessa; vale a dire, in che cosa un tale contributo non può consistere; in che cosa esso può e deve consistere; in che cosa realmente consiste. Si degni il Padre celeste, che alla nascita del suo Figlio divino inviò i cori degli angeli a cantare la pace sulla terra, ispirare le Nostre parole!

I.

In che cosa dunque il contributo della Chiesa alla causa della pace non può consistere.

Supposta neutralità politica della Chiesa

La presente condizione di cose richiede da Noi un giudizio sui fatti franco e sincero. Ma questi fatti sono giunti a un tal grado di acutezza da obbligarCi a vedere il mondo scisso in due campi opposti, l'umanità stessa divisa in due gruppi così nettamente separati, che sono difficilmente disposti a lasciare ad alcuno o in alcuna maniera la libertà di mantenere tra le parti avverse un atteggiamento di neutralità politica.

Ora quelli che a torto considerano la Chiesa quasi come una qualsiasi potenza terrena, come una sorta d'impero mondiale, sono facilmente indotti ad esigere anche da essa, come dagli altri, la rinuncia alla neutralità, la opzione definitiva in favore dell'una o dell'altra parte. Tuttavia non può per la Chiesa trattarsi di rinunciare ad una neutralità politica per la semplice ragione che essa non può mettersi al servizio di interessi puramente politici.

Né si pensi che ciò sia un puro giuoco di parole e di concetti. Basta avere una nozione elementare del fonda-

mento, su cui la Chiesa come società riposa, per comprenderCi senza bisogno di più ampie spiegazioni. Il divin Redentore ha fondato la Chiesa, affine di comunicare mediante lei all'umanità la sua verità e la sua grazia sino alla fine dei tempi. La Chiesa è il suo «corpo mistico». Essa è tutta di Cristo, Cristo poi di Dio (cfr. 1 Cor. 3, 23).

Uomini politici, e talvolta perfino uomini di Chiesa, che intendessero fare della Sposa di Cristo la loro alleata o lo strumento delle loro combinazioni politiche nazionali o internazionali, lederebbero l'essenza stessa della Chiesa, arrecherebbero danno alla vita propria di lei; in una parola, l'abbasserebbero al medesimo piano, in cui si dibattono i conflitti d'interessi temporali. E ciò è e rimane vero anche se avviene per fini ed interessi in sé legittimi.

Chi dunque volesse staccare la Chiesa dalla sua supposta neutralità, o premere su di lei nella questione della pace, o menomare il suo diritto di determinare liberamente se e quando e come voglia prendere partito nei vari conflitti, non faciliterebbe la sua cooperazione all'opera della pace, perché una tale presa di partito da parte della Chiesa, anche nelle cose politiche, non può mai essere puramente politica, ma deve essere sempre «sub specie aeternitatis», nella luce della legge eterna, del suo ordine, dei suoi valori, delle sue norme.

Non è raro il caso, in cui potenze e istituti puramente terreni si vedono uscire dalla loro neutralità, per schierarsi oggi in un campo, domani forse nell'altro. E' un gioco di combinazioni, che può spiegarsi col fluttuare incessante degli interessi temporali. Ma la Chiesa si tiene lontana da simili mutevoli combinazioni. Se giudica, non è per essa uscire da una neutralità fino allora osservata, perché Dio non è mai neutrale verso le cose umane, dinanzi al corso della storia, e perciò non può esser tale neppure la sua Chiesa. Se parla, è in virtù della sua divina missione voluta da Dio. Se parla e giudica sui problemi del giorno, è con la chiara coscienza di anticipare, nella virtù dello Spirito Santo, la sentenza che alla fine dei tempi il suo Signore e Capo, Giudice dell'universo, confermerà e sanzionerà.

Tale è la funzione propria e sovrumanica della Chiesa riguardo alle cose politiche. Che cosa vuol dire dunque quella vuota frase circa una neutralità a cui la Chiesa dovrebbe rinunciare?

La Chiesa non giudica secondo criteri esclusivamente politici.

Altri, al contrario, vogliono la neutralità della Chiesa nell'interesse della pace. Ma anche questi non hanno una giusta idea del posto che ha la Chiesa nel corso dei grandi avvenimenti mondiali.

Essa non può discendere dall'alta sfera soprannaturale che non conosce neutralità politica, — nel senso in cui questo concetto si applica alle Potenze terrene —; il che non esclude, anzi approfondisce la parte che essa prende alle angosce e ai travagli dei suoi membri divisi nell'uno e nell'altro campo, e l'affanno che essa prova per il contrasto di opinioni e di desideri nelle sue proprie file. La Chiesa non può consentire a giudicare secondo criteri esclusivamente politici; non può legare gli interessi della religione a indirizzi determinati da scopi puramente terreni; non può esporsi al pericolo che si dubiti fondatamente del suo carattere religioso; non può dimenticare, neppure per un momento,

che la sua qualità di rappresentante di Dio sulla terra non le permette di rimanere indifferente, anche un solo istante, fra il «bene» e il «male» nelle cose umane. Se ciò le venisse chiesto, essa dovrebbe rifiutarsi, e i fedeli dell'una e dell'altra parte dovrebbero, in virtù della loro soprannaturale fede e speranza, comprendere e rispettare tale suo atteggiamento.

II.

Ed ora, in che cosa consiste il contributo che la Chiesa può e deve dare alla causa della pace?

Poiché, infine, se questo contributo non può essere esclusivamente politico, se la Chiesa non ha il suo posto normale e la sua missione essenziale là dove gli Stati, amici, avversari o neutri, continuamente s'incontrano, portando seco le loro idee e le loro tendenze politiche concrete; quale dovrà dunque essere il suo contributo alla pace? Quale sarà il titolo giuridico, quale la natura particolare di questo contributo?

Il titolo giuridico e la natura della missione pacificatrice della Chiesa

Il suo titolo giuridico? Guardate. In nessun luogo lo troverete così perspicuo e quasi palpabile come dinanzi alla culla di Betlemme. Il Bambino, che ivi giace, è il Figlio eterno di Dio fatto Uomo, e il suo nome è « Princeps pacis », Principe della pace. Principe e fondatore della pace, tale è il carattere del Salvatore e Redentore di tutto il genere umano. La sua alta divina missione è di stabilire la pace fra ciascuno degli uomini e Dio, fra gli uomini stessi e fra i popoli.

Questa missione, però, e questa volontà di pace non nascono già da puerilità e da debolezza, atte ad opporre al male e ai maligni unicamente rassegnazione e pazienza. Tutto nella fralenza del Bambino di Betlemme è occulta maestà e contenuta forza, che soltanto l'amore rattiene, per dare ai cuori degli uomini la capacità di far germinare e mantenere la pace, e il vigore per vincere e dissipare tutto ciò che potrebbe compromettere la sicurezza.

Ma il Salvatore divino è anche il Capo invisibile della Chiesa; perciò la sua missione di pace continua a sussegnare e a valere nella Chiesa. Ogni anno il ritorno del Natale rinvia in lei l'intima consapevolezza del suo titolo a contribuire all'opera della pace, titolo unico, che trascende ogni cosa terrena e promana immediatamente da Dio, elemento essenziale della sua natura e della sua potestà religiosa.

Anche quest'anno la Chiesa si prostra dinanzi al presepio, e dal divino Infante assume la missione del Principe della pace. Vicina a lui, essa respira il soffio della vera umanità, vera nel senso più pieno della parola, perché è la umanità stessa di Dio, suo Creatore, suo Redentore e suo Restauratore. Con gli occhi amorosamente fissi sul volto del Principe infinitamente amabile della pace, essa sente i battiti del suo cuore annunziante l'amore che abbraccia tutti gli uomini, e s'infiamma di ardente zelo per la missione pacificatrice del suo Signore e Capo, che è anche la sua.

Sempre viva ed efficacemente operante si è rivelata nella Chiesa, e specialmente nei Romani Pontefici, suoi Capi visibili, la coscienza di questa missione di pace; onde a buon diritto il Nostro grande Predecessore Leone XIII richiamò alla memoria dei popoli quella azione pacificatrice dei

Papi, quando nel 1899, alla vigilia della prima Conferenza per la pace, pronunziava queste parole: « E chi li mosse (i romani Pastori) fu la coscienza di un ministero altissimo, fu l'impulso di una spirituale paternità che affratella e salva » (Allocuzione al S. Collegio dei Cardinali, 11 aprile 1899 - Leonis XIII P. M. Acta, vol. XIX, Romae 1900, pag. 271). Ed anche oggi è lo stesso, come già abbiamo detto.

Quando però dalla dolce intimità, pacifica e calda al cuore, del Bambino di Betlemme la Chiesa e il suo supremo Pastore passano al mondo che vive lontano da Cristo, si sentono come colpiti da una corrente di aria glaciale. Quel mondo non parla che di pace, ma pace non ha; rivendica a sé tutti i possibili ed impossibili titoli giuridici per stabilire la pace, ma non conosce o non riconosce quella missione pacificatrice che emana immediatamente da Dio, la missione di pace dell'autorità religiosa della Chiesa.

Poveri miopi, il cui ristretto campo visivo non si estende oltre le possibilità riscontrabili dell'ora presente, oltre le cifre delle potenzialità militari ed economiche! Come potrebbero essi farsi la minima idea del peso e della importanza dell'autorità religiosa per la soluzione del problema della pace? Spiriti superficiali, incapaci di vedere in tutta la sua verità ed ampiezza il valore e la forza creatrice del Cristianesimo, come potrebbero non rimanere scettici e sprezzanti verso la potenza pacificatrice della Chiesa? Ma gli altri — e voglia Dio che siano la maggioranza! — si accorgono, più meno consapevolmente, che, sottoendendo all'autorità religiosa della Chiesa i presupposti per un'azione efficace in pro della pace, è stata resa più profonda la tragica condizione del perniciato mondo moderno.

A questo quasi intollerabile eccesso ha spinto la defezione di non pochi dalla fede cristiana. E al delitto dell'allontanamento da Cristo si direbbe che Dio ha risposto col flagello di una minaccia permanente alla pace e dell'incubo angoscioso della guerra.

Incomparabile come il suo titolo giuridico per l'opera della pace, è anche il valore del contributo che la Chiesa le apporta.

Rapporti della Chiesa con gli Stati

La Chiesa non è una società politica, ma religiosa; ciò però non le impedisce di essere con gli Stati in rapporti non solo esterni, ma anche interni e vitali. La Chiesa infatti è stata fondata da Cristo come società visibile, e, come tale, s'incontra con gli Stati sullo stesso territorio, abbraccia nella sua sollecitudine gli stessi uomini, e in molteplici forme e sotto vari aspetti usa i medesimi beni e le medesime istituzioni.

A questi rapporti esterni e quasi naturali per causa della convivenza umana se ne aggiungono altri, interni e vitali, che hanno il loro principio e la loro origine nella persona di Gesù Cristo, in quanto Capo della Chiesa. Poiché il Figlio di Dio, facendosi Uomo e vero uomo, entrò per ciò stesso in un nuovo rapporto veramente vitale col corpo sociale della umanità, col genere umano, nella sua unità implicante la eguale dignità personale di tutti gli uomini, e nelle molteplici società particolari, in quelle soprattutto che, nel seno di questa unità, sono necessarie per assicurare l'ordine esterno e la buona organizzazione, o che almeno le danno un maggior naturale perfezionamento.

DONA LA PACE

La Società degli Stati

A queste società appartengono in primo luogo la famiglia, lo Stato ed anche la Società degli Stati, perché il bene comune, fine essenziale di ognuno di essi, non può né esistere, né essere concepito, senza la loro relazione intrinseca con la unità del genere umano. Sotto questo aspetto l'unione indissolubile degli Stati è un postulato naturale, è un fatto che loro s'impone ed a cui essi, sebbene talora esitanti, si sottomettono come alla voce della natura, sforzandosi altresì di dare alla loro unione un regolamento esteriore stabile, una organizzazione.

Lo Stato, la Società degli Stati con la sua organizzazione sono dunque — per loro natura, secondo l'indole sociale dell'uomo, e nonostante tutte le ombre, come attesta l'esperienza storica —, forme dell'unità e dell'ordine fra gli uomini, necessarie alla vita umana e cooperanti al suo perfezionamento. Il loro concetto stesso dice la tranquillità nell'ordine, quella « *tranquillitas ordinis* », che è la definizione che S. Agostino dà della pace; esse sono essenzialmente un ordinamento di pace.

Con esse, come ordinamento di pace, Gesù Cristo, Principe della pace, e con Lui la Chiesa, nella quale continua a vivere —, è entrato in un nuovo intimo rapporto di vitale elevazione e conferma. Tale è il fondamento del singolare contributo che la Chiesa dà alla pace per natura sua, vale a dire quando la sua esistenza e la sua azione fra gli uomini hanno il posto che loro compete.

E come si effettua tutto ciò se non mediante il continuo, illuminante e confortante influsso della grazia di Cristo sull'intelletto e sulla volontà dei cittadini e dei loro Capi, affinché essi riconoscano e perseguano gli scopi assegnati dal Creatore in tutti i campi della convivenza umana, si studino di dirigere verso questi fini la collaborazione degli individui e dei popoli, ed esercitino la giustizia e la carità sociale nell'interno degli Stati e fra loro?

Se la umanità, conformandosi alla volontà divina, applicherà quel sicuro mezzo di salvezza che è il perfetto ordine cristiano nel mondo, vedrà ben presto praticamente dileguarsi fin la possibilità della stessa guerra giusta, che non avrà più alcuna ragione di essere dal momento che sarà garantita l'attività della Società degli Stati come genuino ordinamento di pace.

III.

Quale è il contributo pratico che la Chiesa dà alla causa della pace?

L'ordine cristiano fondamento e garanzia di pace

Le ultime Nostre parole mostrano chiaramente il Nostro pensiero su questo problema. Anche oggi, come già altre volte, dinanzi al presepio del divino Principe della pace, Ci vediamo nella necessità di dichiarare: il mondo è ben lontano da quell'ordine voluto da Dio in Cristo, che garantisce una pace reale e durevole. Si dirà forse che in questo caso non metteva conto di tracciare le grandi linee di quell'ordine e di porre in esso il contributo fondamentale della Chiesa all'opera della pace. Si obietterà che in tal modo Noi non facciamo se non stimolare il cinismo degli scettici e aggravare lo scoraggiamento degli amici della pace, se questa non può essere difesa che col ricorso ai valori eterni dell'uomo e della umanità. Ci si opporrà infine che diamo effettivamente ragione a chi nella « *pace armata* » veda l'ultima e definitiva parola nella causa della pace, dunque in una soluzione deprimente

per le forze economiche dei popoli, esasperante per i loro nervi.

Noi stimiamo nondimeno indispensabile di fissare lo sguardo sull'ordine cristiano, oggi da troppi perduto di vista, se si vuol vedere il nodo del problema quale ora si presenta, se si vuole non solo teoricamente, ma anche praticamente, rendersi conto del contributo che tutti, e in primo luogo la Chiesa, possono veramente prestare, anche in circostanze sfavorevoli e a dispetto degli scettici e dei pessimisti.

Innanzi tutto quello sguardo convincerà ogni osservatore imparziale che il nodo del problema della pace è al presente di ordine spirituale, è manchevolezza o difetto spirituale. Troppo scarso è nel mondo di oggi il senso profondamente cristiano, troppo pochi sono i veri e perfetti cristiani. In tal guisa gli uomini stessi mettono ostacolo all'attuazione dell'ordine voluto da Dio.

Bisogna che ciascuno si persuada di questo carattere spirituale inerente al pericolo di guerra. Ispirare tale persuasione è in primo luogo ufficio della Chiesa, è oggi il suo primo contributo alla pace.

Le armi moderne

Anche Noi — e più di chiunque altro — deploriamo la mostruosa crudeltà delle armi moderne. Le deploriamo e non cessiamo di pregare che non vengano più usate. Ma, d'altra parte, non è forse una specie di materialismo pratico, di sentimentalismo superficiale, il considerare nel problema della pace unicamente o principalmente l'esistenza e la minaccia di quelle armi, mentre si mette in non cale l'assenza dell'ordine cristiano, che è il vero garante della pace?

Da qui, tra gli altri motivi, le discrepanze e anche le inesattezze sulla licetità o la illicetità della guerra moderna; da qui parimente la illusione di uomini politici, che contano troppo sulla esistenza o sulla scomparsa di quelle armi. Il terrore, che esse ispirano, viene perdendo a lungo andare la sua efficacia, come ogni altra causa di spavento; o almeno non basterebbe, all'occorrenza, a frenare lo scatenamento di una guerra, specialmente la ove i sentimenti dei cittadini non hanno un peso sufficiente sulle determinazioni dei loro Governi.

Il disarmo

D'altra parte, il disarmo, ossia la riduzione simultanea e reciproca degli armamenti, da Noi sempre desiderata e invocata, è una poco solida garanzia di pace durevole, se non è accompagnata dall'abolizione delle armi dell'odio, della cupidigia e della smodata brama di prestigio. In altri termini, chi unisce troppo strettamente la questione delle armi materiali con quella della pace, ha il torto di trascurare l'aspetto primario e spirituale di ogni pericolo di guerra. Il suo sguardo non va al di là delle cifre, ed inoltre è necessariamente limitato al momento, in cui il conflitto minaccia di scoppiare. Amico della pace, egli arriverà sempre troppo tardi per salvarla.

Se si vuole veramente impedire la guerra, si deve innanzi tutto cercare di sovvenire all'anemia spirituale dei popoli, alla inconsapevolezza della propria responsabilità, dinanzi a Dio e agli uomini, per la mancanza dell'ordine cristiano, che solo vale ad assicurare la pace. A ciò sono rivolti ora gli sforzi della Chiesa.

L'ordine cristiano ordine di libertà

Ma essa urta qui in una difficoltà particolare, dovuta alla forma delle

presenti condizioni sociali: la sua esortazione in favore dell'ordine cristiano, in quanto fattore principale di pacificazione, è al tempo stesso uno stimolo alla giusta concezione della vera libertà. Perchè infine l'ordine cristiano, in quanto ordinamento di pace, è essenzialmente ordine di libertà. Esso è il concorso solidale di uomini e di popoli liberi per la progressiva attuazione, in tutti i campi della vita, degli scopi assegnati da Dio all'umanità. E' però un fatto doloroso che oggi non si stima o non si possiede più la vera libertà. In queste condizioni la convivenza umana, come ordinamento di pace, è interiormente snervata ed esangue, esteriormente esposta ogni istante a pericoli.

Coloro, per esempio, che nel campo economico o sociale vorrebbero tutto riversare sulla società, anche la direzione e la sicurezza della loro esistenza; o che attendono oggi il loro unico nutrimento spirituale quotidiano, sempre meno da loro stessi, — vale a dire dalle loro proprie convinzioni e conoscenze, — e sempre più, già preparato, dalla stampa, dalla radio, dal cinema, dalla televisione; come potrebbero concepire la vera libertà, come potrebbero stimarla e desiderarla, se non ha più posto nella loro vita?

Essi cioè non sono più che semplici ruote nei diversi organismi sociali; non più uomini liberi, capaci di assumere e di accettare una parte di responsabilità nelle cose pubbliche. Perciò, se oggi gridano: *Mai più la guerra!*, come sarebbe possibile fidarsi di loro? Non è infatti la loro voce; è la voce anonima del gruppo sociale, nel quale si trovano impegnati.

Questa è la condizione dolorosa, la quale inceppa anche la Chiesa nei suoi sforzi di pacificazione, nei suoi richiami alla consapevolezza della vera libertà umana, elemento indispensabile, secondo la concezione cristiana, dell'ordine sociale, considerato come organizzazione di pace. Invano essa moltiplicherebbe i suoi inviti a uomini privi di quella consapevolezza, ed anche più inutilmente li rivolgerebbe ad una società ridotta a puro automatismo.

Tale è la pur troppo diffusa debolezza di un mondo, che ama di chiamarsi con enfasi « il mondo libero ». Esso s'illude o non conosce sé stesso: nella vera libertà non risiede la sua forza. E' un nuovo pericolo, che minaccia la pace e che occorre denunciare alla luce dell'ordine sociale cristiano. Di là deriva altresì in non pochi uomini autorevoli del cosiddetto « mondo libero » una avversione contro la Chiesa, contro questa ammonitrice importuna di qualche cosa che non si ha, ma si pretende di avere, e che, per uno strano invertimento di idee, si nega ingiustamente proprio a lei: vogliamo dire la stima e il rispetto della genuina libertà.

Ma l'invito della Chiesa trova anche minor risonanza nel campo opposto. Qui infatti si pretende di essere in possesso della vera libertà, perché la vita sociale non ondeggiava sospesa sulla inconsistente chimera dell'individuo autonomo, né rende l'ordine pubblico il più possibile indifferente a valori presentati come assoluti, ma tutto è strettamente legato e diretto alla esistenza e allo sviluppo di una determinata collettività.

Il risultato però del sistema di cui ora parliamo non è stato felice, né è diventata più facile l'azione della Chiesa, perché qui è anche meno tutelato il vero concetto della libertà e della responsabilità personale. E come potrebbe essere diversamente, mentre Dio non vi tiene il suo posto sovrano, la vita e l'attività del mondo non gra-

vitano intorno a Lui, non hanno in Lui il suo centro? La società non è che una enorme macchina, il cui ordine non è che apparente, perché non è più l'ordine della vita, dello spirito, della libertà, della pace. Come in una macchina, la sua attività si esercita materialmente, distruggitrice della dignità e della libertà umana.

In una tale società il contributo della Chiesa alla pace e la sua esortazione all'ordine vero nella vera libertà si trovano in condizioni assai sfavorevoli. I pretesi valori sociali assoluti possono, tuttavia, entusiasmare una certa gioventù in un momento importante della vita, mentre nell'altro campo non di rado un'altra gioventù, prematuramente delusa per amare esperienze, è divenuta scettica, stanca e incapace d'interessarsi alla vita pubblica e sociale.

I buoni uffici della S. Sede per la pacifica soluzione dei conflitti

La pace — come abbiamo detto — non può essere assicurata se Dio non regna nell'ordine dell'universo da Lui stabilito, nella società debitamente organizzata degli Stati, in cui ciascuno di essi attua all'interno l'ordinamento di pace degli uomini liberi e delle loro famiglie, e all'esterno quello dei popoli, ai cui uffici, nel suo campo di azione e secondo il suo ufficio, si fa garante. Tale è stato sempre il desiderio di uomini grandi e sapienti, anche fuori di essa, e ultimamente ancora in occasione del Concilio Vaticano (Conc. Vat. Postulata Patrum, de re militari et bello - Coll. Lac. t. 7 n. 9 p. 861 - 866).

Intanto la Chiesa apporta il suo contributo alla pace destando e stimolando la pratica intelligenza del nodo spirituale del problema; fedele allo spirito del suo divino Fondatore e alla sua missione di carità, essa si studia, secondo le sue possibilità, di offrire i suoi buoni uffici, dovunque vede sorgere una minaccia di conflitto fra i popoli. Questa Sede Apostolica soprattutto non si è mai sottratta, né mai si sottrarrà, a un tale dovere.

La « Chiesa del silenzio »

Noi ben sappiamo e deploriamo con care profondamente afflitto che il Nostro invito alla pace, in vaste regioni del mondo, non giunge che ammortito ad una « Chiesa del silenzio ». Milioni di uomini non possono professare apertamente la loro responsabilità dinanzi a Dio per la pace. Nei loro stessi focolari, nelle loro chiese, perfino l'antica tradizione del presepio, così intima e familiare, è stata sterminata dal dispotico arbitrio di potenti. Milioni di uomini non sono in grado di esercitare il loro influsso cristiano in favore della libertà morale, in favore della pace, perché queste parole — libertà e pace — sono divenute l'usurpati monopolio di perturbatori di professione e di adoratori della forza.

Nondimeno, pur con le braccia legate, con le labbra chiuse, la « Chiesa del silenzio » risponde eccelsamente al Nostro invito. Essa addita con lo sguardo i sepolcri ancora freschi dei suoi martiri, le catene dei suoi confessori, nella fiducia che il suo muto olocausto e le sue sofferenze siano il più valido sussidio alla causa della pace, perché sono la più alta invocazione e il più potente titolo per ottenere dal Principe divino della pace grazia e misericordia nel compimento della sua missione. Da pacem Domine, in diebus nostris!

LE PIETRE HANNO PARLATO

Mercoledì 19 dicembre è stata presentata al Sommo Pontefice la prima copia della monumentale pubblicazione in due volumi « in folio » (uno per il testo e uno per i rilievi d'insieme e le riproduzioni fotografiche) intitolata « Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano » e che contiene la relazione ufficiale delle indagini archeologiche condotte per circa 10 anni nel sottosuolo della Basilica Vaticana.

L'immancabile opera ebbe inizio nella seconda metà del 1939, quando Pio XII, scendendo nelle Grotte Vaticane la sera del 28 giugno, come è consuetudine alla vigilia della commemorazione liturgica dei Santi Pietro e Paolo, dette espresso mandato al compianto Segretario della Pontificia Commissione d'Archeologia Sacra, Mons. Carlo Respighi, d'intraprendere i lavori per il ritrovamento della tomba di San Pietro.

I documenti e la costante tradizione indicavano il venerato sepolcro inferiormente all'altare della Confessione (l'altare della Confessione è quello che nelle basiliche sorge sul sepolcro di colui che ha « confessato » la Fede, cioè che ha reso testimonianza della Fede col supremo sacrificio e, quindi, del martire; a questo proposito si tenga presente che la parola greca « *martir* » significa, appunto, testimone) quello cioè che nel tempio Vaticano si trova al centro della crociera, sotto il grande baldacchino bronzo del Bernini.

In detto luogo, dunque, e precisamente nella zona detta delle « Grotte Nuove » (quelle, cioè, che si estendono, con andamento semianulare sotto l'abside della basilica) oltre che in quella delle « Grotte Vecchie » (le quali si sviluppano in senso rettilineo dalla crociera, sotto la navata centrale, fino all'altezza della Cappella del SS.mo Sacramento della basilica stessa) vennero iniziata e compiute le ricerche.

San Pietro, come è noto, subì il martirio, durante la per-

secuzione scatenata da Nerone, nell'anno 67 (secondo alcuni autori, nel 64) sul colle Vaticano e qui si sepolti da un fedele cristiano o da un gruppo di fedeli.

L'umile sepoltura

Trattandosi di un condannato a morte e data anche la situazione nella quale doveva trovarsi la comunità cristiana dell'Urbe, colpita con tanta crudele violenza proprio sul nascere (lo storico pagano Tacito dice che i martiri della persecuzione neroneana furono una « ingente moltitudine ») è evidente che l'Apostolo non potette avere una sepoltura monumentale, che anzi, la sua tomba si ridusse a una semplice fossa, scavata a mezza costa sul colle Vaticano — dove esisteva un vasto sepolcro che è stato rimesso in luce nel corso dei lavori — e coperta semplicemente di tegole, dentro la quale il corpo fu deposto avvolto — secondo l'usanza del tempo — in un lenzuolo.

Malgrado questo, però, il sepolcro del primo Papa divenne ben presto oggetto di venerazione, e gli scavi condotti nella zona, in questi ultimi dieci anni, hanno dimostrato come la tomba stessa e il luogo immediatamente circostante fossero singolarmente rispettati; infatti, quando a cominciare dal principio del II secolo un gran numero di mausolei pagani, nei quali prevale l'uso della cremazione dei corpi, invade la regione sepolcrale, nella zona in cui si trova la tomba dell'Apostolo continuano le sepolture a inumazione, secondo l'uso cristiano.

Inoltre, poiché la tomba si trovava in pendio e, pertanto, poteva essere danneggiata dallo scorrimento delle acque (nella seconda metà del IV secolo, quando già era stata costruita la basilica, il Papa San Damaso provvide a una vasta opera di canalizzazione appunto per difendere la tomba dalle offese delle acque alluvionali) venne costruito un muretto (del quale sono stati rinvenuti i resti) per

proteggere il sacro deposito. Un piccolo camminamento, poi, era stato tracciato per rendere più agevole l'accesso alla tomba. Successivamente e, al più tardi, nella seconda metà del secondo secolo (circa 100 anni dopo il martirio dell'Apostolo) sulla tomba venne eretto un « trofeo », cioè, un monumento di vittoria; la parola « trofeo » indica chiaramente il sepolcro che è, appunto un monumento di vittoria in quanto il Martire col sacrificio della vita conquistò la gloria eterna. Per intendere bene il significato di tale espressione, è opportuno ricordare che la Chiesa, fin dai primi secoli, stabilì le annuali celebrazioni liturgiche dei Martiri nella ricorrenza del giorno della morte di essi il quale giorno è detto « *dies natalis* » cioè « giorno della nascita » alla gloria eterna.

Del « trofeo » apostolico del Vaticano abbiamo una testimonianza che risale alla fine dello stesso secondo secolo: infatti, lo storico della Chiesa, Eusebio di Cesarea, riporta nella sua opera le seguenti parole di un sacerdote di nome Gaio, vissuto, appunto, nell'epoca suddetta: « Io posso mostrarti i trofei degli Apostoli. Poiché sia che tu vada al Vaticano, sia che ti rechi sulla via Ostiense (dove era ed è il sepolcro di San Paolo), troverai i trofei di coloro che hanno fondato questa Chiesa » (la Chiesa di Roma, fondata dagli Apostoli Pietro e Paolo).

I resti del « trofeo » di cui parla Gaio, sono stati ritrovati sotto l'altare della Confessione, non solo, ma su un muro di essi si vedono tuttora nomi di fedeli cristiani seguiti da invocazioni e dal monogramma di Cristo. Questi nomi sono graffiti, cioè tracciati sull'intonaco del muro con punte di ferro. L'uso di scrivere nomi e invocazioni nei luoghi di culto vive tuttora; infatti, i pellegrini che si recano a visitare i Santuari dedicati alla Vergine e ai Santi, solgono scrivere in matita sulle pareti — a dispetto dei cartelli « E' vietato scrivere sui muri » — il loro nome a ricordo della visita compiuta, nome che è seguito quasi sempre da invocazioni. I cristiani dei primi secoli facevano lo stesso, solo che, siccome allora non esistevano le matite, si servivano — per fortuna degli archeologi — di un mezzo di scrittura più efficace, agli effetti della durata e della resistenza, cioè, come s'è detto, di punte di ferro.

Il sepolcro di San Pietro, dunque, malgrado le persecuzioni, fu molto presto oggetto di venerazione da parte dei fedeli.

La traslazione « in catacumbas »

Nel 258, poi, durante la persecuzione di Valeriano — per la prima e unica volta nella storia sanguinosa e gloriosa della lotta sferrata dall'Impero romano contro la Chiesa di Cristo — i cimiteri cristiani vennero confiscati: di conseguenza, in essi, pur essendo permesso il seppellimento dei corpi, erano severamente proibite le commemorazioni liturgiche che i cristiani erano soliti celebrare sulle tombe dei Martiri nella ricorrenza del « *dies natalis* ». E proprio in questa persecuzione fu giustiziato il Papa San Sisto II (257-258), insieme con quattro diaconi, sorpreso in una celebrazione liturgica nel cimitero di San Callisto.

Di fronte a questa grave situazione, i cristiani di Roma credettero opportuno prendere dei provvedimenti per difendere da possibili profanazioni i corpi dei due Martiri più venerati — quelli dei Santi Apostoli Pietro e Paolo — e, pertanto, decisero di trasferirli dai rispettivi sepolcri del Vaticano e della via Ostiense in una località situata al III miglio della via Appia che dalla sua ubicazione presso un grosso scendimento del terreno (« kata kumbos », in greco) era denominata « in catacumbas ». Tale località è quella in cui si trovano il cimitero e la basilica detti di San Sebastiano. (nel cimitero, infatti, venne deposto questo martire durante la persecuzione di Diocleziano dei primi anni del IV secolo), ma il nome esatto del tempio è « Basilica Apostolorum », cioè, degli Apostoli Pietro e Paolo, perché proprio in onore di essi, che in questo luogo furono depositi temporaneamente, venne eretto nel IV secolo il sacro edificio.

Oltre che per impedire le profanazioni, i cristiani trasferirono i corpi dei due Martiri « in catacumbas » per il fatto che i loro primitivi sepolcri — oggetto, come abbiamo visto, di continua venerazione — erano, come ebbe a rilevare uno dei primi illustri e sagaci archeologi cristiani del nostro tempo, il compianto Mons. Giovanni Pietro Kirsch, conoscitissimi a Roma e, pertanto, era realmente impossibile ai fedeli di visitare, mentre infuriava la persecuzione valenziana, i sepolcri stessi e qui si radunarsi per le celebrazioni.

L'area « in catacumbas », viceversa, essendo una proprietà cristiana privata (la confisca riguardava i cimiteri della Comunità cristiana) rendeva possibile la visita del luogo, nonché le riunioni presso di esso. Inoltre, la traslazione permetteva di avere le spoglie di tutti e due gli Apostoli in un'unica località, e questo oltre a rendere più agevole la venerazione, ne facilitava anche la custodia e la protezione.

Della presenza dei corpi dei Santi Pietro e Paolo « in catacumbas » ci forniscono chiare testimonianze i più antichi documenti liturgici e topografici, nonché un'iscrizione metrica, composta e fatta collocare dal Papa Damaso nello stesso cimitero.

Ma la prova più antica e assolutamente inoppugnabile del fatto ci è stata offerta dal ritrovamento di numerosi graffiti, che risalgono proprio alla seconda metà del III secolo, e che si trovano sulle pareti dell'ambiente (« triclinia », cioè sala per banchetti), che sorgeva presso il sepolcro degli Apostoli.

Questi graffiti, tracciati da fedeli cristiani (in latino e in greco) i cui nomi si leggono tuttora, invocano i Santi Pietro e Paolo, non solo, ma in essi si fa esplicitamente menzione del rito del « refrigerio » che era un banchetto funebre che si faceva presso i sepolcri.

Questo fatto, dunque, oltre a dimostrare irrefragabilmente che in quel luogo si trovavano, nella seconda metà del III secolo, i corpi dei due Apostoli, costituisce un'altra prova col più indiscutibile dei dati — quello monumentale — della venuta, del martirio e della sepoltura a Roma dei Santi Pietro e Paolo.

Tali graffiti vennero scoperti nel 1915 da due archeologi, i Monsignori Antonio De Waal e Paolo Styger.

Cessata la persecuzione di Valeriano (il quale, unico fra gli imperatori romani, fu fatto prigioniero da un popolo ne-

SANDRO CARLETTI
(Continua a pagina otto)

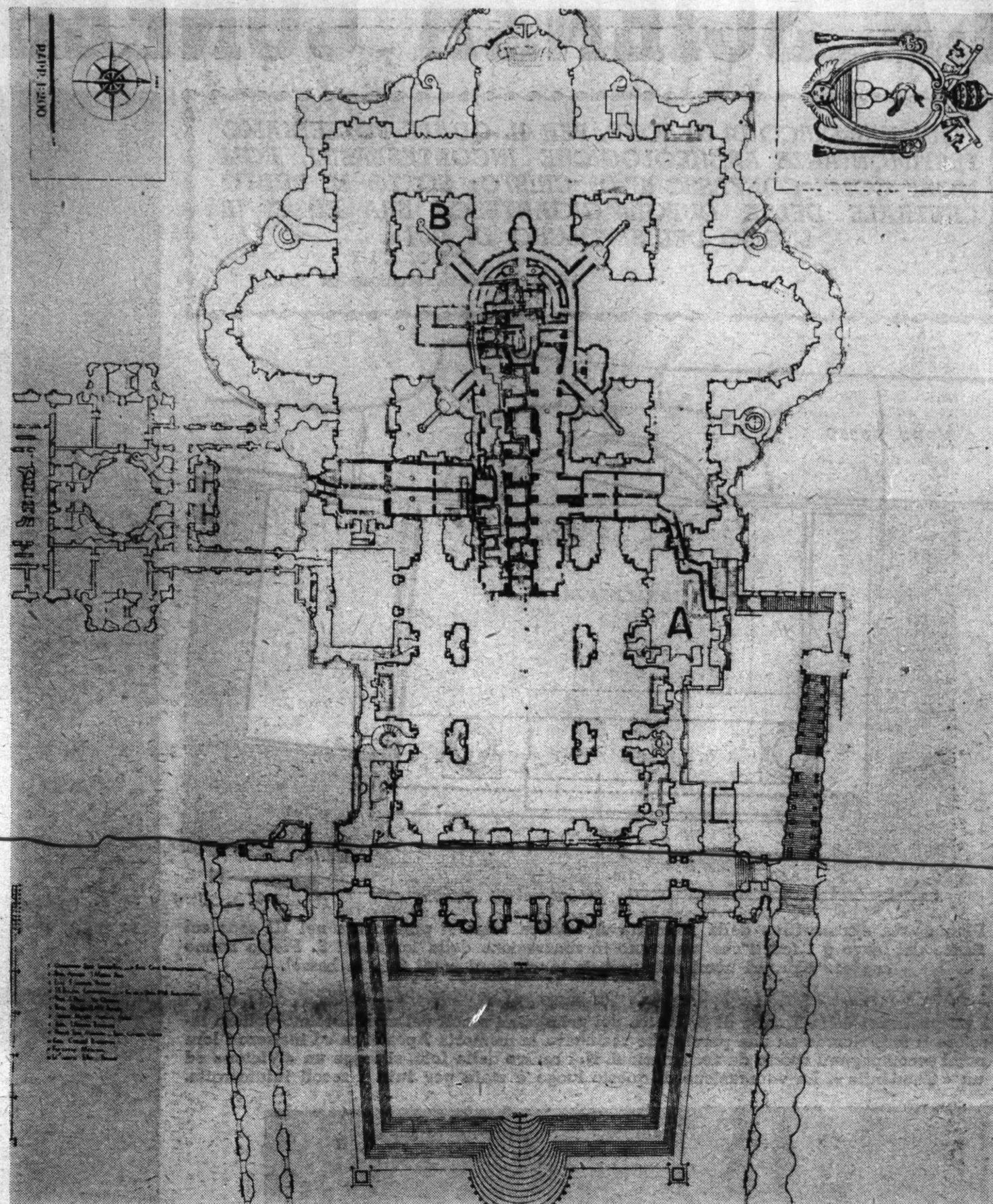


Ricostruzione del presbiterio costantiniano

UN GRANDE AVVENTIMENTO
NELLA STORIA DELLA CHIESA

Esplorazioni sotto la Confessione di S. Pietro in Vaticano

Gli scavi sotto la Basilica Vaticana hanno interessato una zona compresa in larghezza nella navata centrale della Chiesa e che da est ad ovest va dalla Confessione alla Cappella del SS. Sacramento, fino a dove cioè esistono sotto il livello della Basilica le Grotte: più oltre comincia il terrapieno sul quale Maderno poggia direttamente il pavimento del «prolungamento» da lui costruito e proseguire gli scavi da questa parte presenta perciò difficoltà tecniche differenti da quelle finora affrontate. I resti del sepolcro e della memoria Apostolica si trovano nell'incrocio delle diagonali correnti fra i quattro piloni (B), sotto l'Altare papale, coronati dall'aerea mole della Cupola, esattamente là dove la tradizione li collocava ed i fedeli di tutti i tempi li hanno sempre venerati.



I lavori si iniziano nel 1939 con l'abbassamento del pavimento delle Grotte: fin dai primi colpi di piccone il sottosuolo della Basilica Vaticana rivela l'importanza e la ricchezza degli elementi archeologici che esso racchiude: sarcofagi paleocristiani subito sotto la quota del pavimento della primitiva basilica costantiniana e, più in basso, imponenti resti di mausolei precostantiniani.

La potestà di Pietro

(Continuazione della prima pagina)

momento spezzata la catena divina dei successori di Pietro? Anche dal solo lato della pura storia umana, dovremmo sentire un orgoglio, che tutti ci possano invidiare ma nessuno ci può togliere, dei nostri Pastori supremi, che traversano, al timone della nave che ci accoglie e porta a salvezza, i secoli e le tempeste; e mentre i loro e nostri nemici affondano da un lato e dall'altro, avanzano imperterriti verso l'approdo ultimo, alla fine dei secoli, sulla terra nuova e i cieli nuovi.

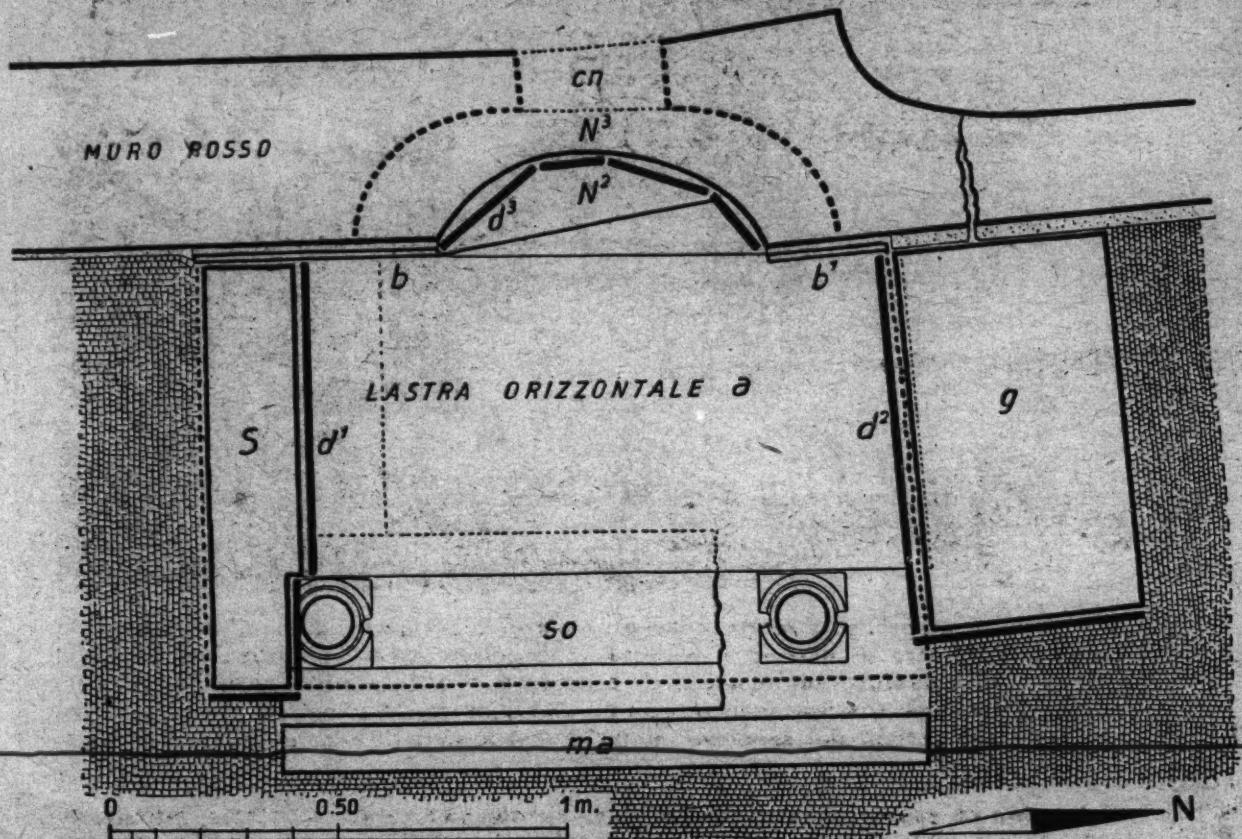
Dovremmo stringerci intorno al pilota, soprattutto in questi giorni di marosi più alti, e mentre i nemici infuriano più subdolamente e più selvagamente. Stringerci, non tanto per una difesa di comodi umani e di speranze terrestri, quanto per la difesa delle verità divine e delle divine leggi che reggono il nostro umano viaggio. Stringerci, non a offendere ma a difendere gli uomini, difenderli dal loro errore, dal loro peccato, dalla loro servitù al mondo e al demonio. Stringerci, per dar coraggio al Pastore, che tra tanti lutti, tra tante grida imploranti, tra tante ingiurie tra tanto sangue e (ahimè, è il peggio) tra tanta tiepidezza e viltà, deve reggere al divino comando e deve resistere all'umano smarrimento, e deve levar la voce senza trepidare, portare innanzi la nave senza oscillare, e quasi non essere più uomo ma soltanto vicario di Dio. Chi di noi veglia col Papa?

don GIUSEPPE DE LUCA

LA SCIENZA CONFERMA UNA

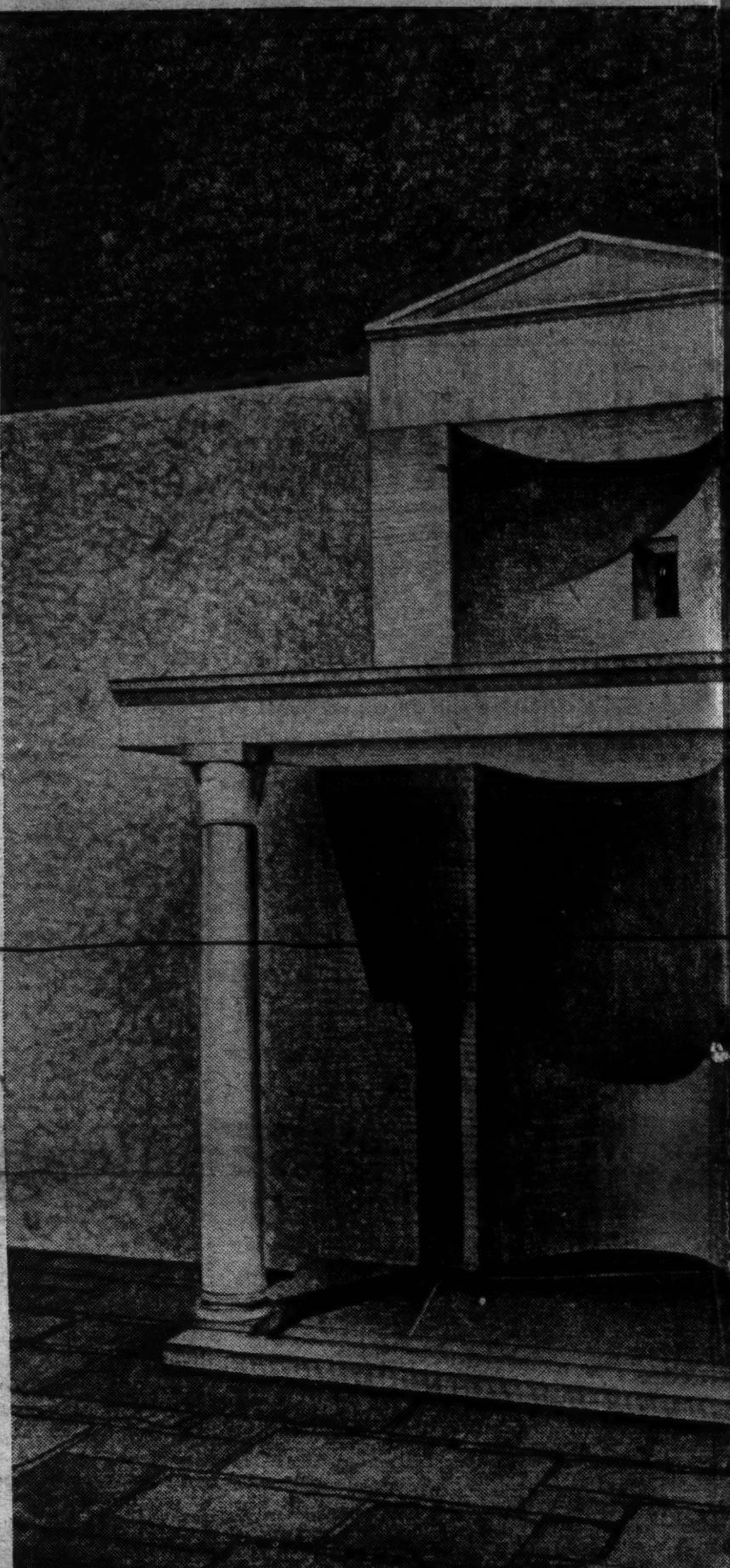
« QUI, NEL CIRCO DI NERONE, PER IL QUALE POSSEDIAMO TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE INCONTESTABILI, EGLI MORÌ COME CONFESSORE DI CRISTO; SOTTO IL PUNTO CENTRALE DELLA CUPOLA GIGANTESCA ERA ED È IL LUOGO DEL SEPOLCRO DI LUI ».

PIO XII
(alla Gioventù studiosa di Roma)

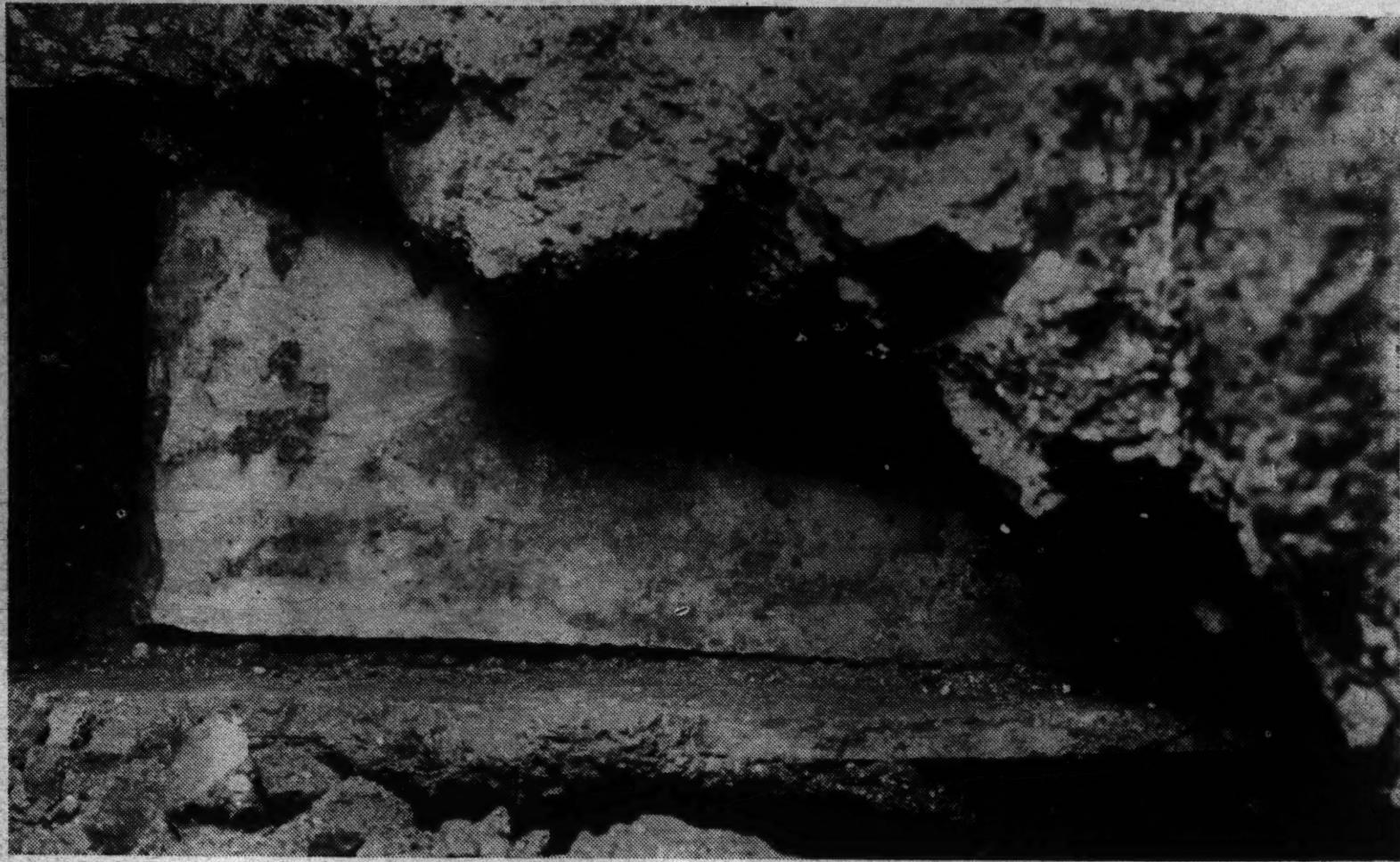


Planimetria ricostruttiva della memoria Apostolica come si presentava nel III sec.: sul fianco del muro g i fedeli che sostavano in venerazione della tomba di S. Pietro hanno segnato i propri nomi e le proprie invocazioni (vedi foto in basso).

In basso
I più visitatori della Tomba di S. Pietro dei primissimi secoli del cristianesimo vollero lasciare il loro ricordo su una parete che recingeva la memoria Apostolica ed incisero i loro nomi accompagnati spesso da acclamazioni. Nel centro della foto, si legge un « Victor » ed un « Gaudentia ». La venerazione di questo luogo è stata per tutti i secoli ininterrotta.



A BIMILLENARIA TRADIZIONE



Ricostruzione del cosiddetto Trofeo di Gaio, cioè del primo monumento eretto sulla tomba apostolica intorno alla metà del II sec.: il corpo di S. Pietro fu originariamente deposito in un'umile tomba, scavata nella terra e coperta con tegoloni, che divenne il centro di un monumento funerario sempre più venerato: intorno a questo sepolcro si aggrupparono, sempre rispettandolo, numerose altre tombe (vedi foto in alto) e si costruì, poi, questa memoria che fu successivamente sempre oggetto di vigili cure come attestano le tracce in essa rimaste di vari lavori e trasformazioni. I resti rimessi in luce dallo scavo (le due nicchie sovrapposte, le due colonnine con le basi, parte della soglia di appoggio, parte della lastra di copertura) sono stati sufficienti a dare agli archeologi un'idea chiara di come doveva presentarsi il «trofeo».

(Disegno del prof. Apolloni)

Una delle tombe che si raggrupparono intorno alla tomba apostolica: questa è formata da lastre di marmo e coperta da tegoloni messi a contrasto. Proprio alcuni bolli rinvenuti sui tegoloni di copertura di altre simili tombe hanno permesso, attraverso precise ed ineccepibili deduzioni archeologiche, la datazione dei resti più antichi del sepolcro centrale: essi sono della seconda metà del I sec.

In basso

Colonnina di marmo bianco alta m. 1,18 facente parte del «trofeo» rinvenuta nel sito originale. È una delle colonne del trofeo di Gaio, come si può vedere nel disegno del Prof. Apolloni.

Nel centro della pagina, in basso

Fra i sarcofagi cristiani rinvenuti primeggia questo bel sarcofago dell'età costantiniana (metà del IV sec.) che pur nella rozzezza della scultura, caratteristica dell'epoca, glorifica il primato di Pietro (vedi particolari in copertina); San Pietro vi è rappresentato, quasi Mosè del Nuovo Testamento, nell'atto di battezzare la rupe per farne scaturire l'acqua e nell'atto di ricevere la legge dal Cielo; sul coperchio due scene care ai primi cristiani: Giona a sinistra e i tre fanciulli nella fornace a destra.





Nel fondo della Cappella Clementina nelle Grotte il visitatore può oggi scorgere queste lastre di paonazzo e di porfido che costituirono il rivestimento del lato occidentale del monumento costantiniano, di quell'edificio cioè che Costantino fece costruire per racchiudere e proteggere tutto quanto esisteva sulla tomba dell'Apostolo alla sua epoca. Questo monumento, aperito verso

levante per permettere la vista della Memoria, venne a trovarsi al centro dell'abside della Basilica Costantiniana. In primo piano si vede il vetusto altare della Confessione, costruito quando fu rialzato il presbiterio della basilica, per poter celebrare il più vicino possibile alla Memoria Apostolica. Attualmente questo altare è racchiuso in una custodia di marmi.



Nelle adiacenze della tomba dell'Apostolo, sono state ritrovate numerosissime monete che dal III al IV secolo scendono al XIV secolo. Esse venivano lasciate come offerta dai fedeli che si recavano in pio pellegrinaggio a pregare sulla

tomba del primo Papa. Anche questa è una testimonianza inconfondibile che unita a quella data dalla pietra conferma con quanta devozione i primi cristiani venerassero il corpo di Pietro, sepolto là dove oggi la Chiesa lo venera.

Le pietre hanno parlato

(Continuazione dalla pagina 4)

mico, il persiano), o, forse, dopo la pace data da Costantino alla Chiesa nel 313, le due venerate spoglie vennero ricollocate nei sepolcri del Vaticano e della via Ostiense, sui quali lo stesso Costantino, eresse le due grandi basiliche.

La Basilica Costantiniana

La costruzione della basilica di San Pietro, offre un'altra testimonianza dell'ubicazione della tomba dell'Apostolo. A tal proposito è opportuno ricordare che fino al IX secolo i sepolcri dei Martiri non venivano manomessi dai fedeli per nessuna ragione (la traslazione dei corpi dei Santi Pietro e Paolo fu un fatto eccezionale dovuto alla misura, del pari eccezionale, attuata da Valeriano contro i cristiani).

E quando la comunità cristiana intraprese su detti sepolcri la costruzione delle basiliche (basiliche cimiteriali o « ad corpus ») l'edificio veniva eretto sulla tomba in modo che questa venisse a trovarsi nel luogo più nobile di esso, cioè, al centro dell'abside, sotto l'altare della « Confessione ».

Questo criterio veniva seguito anche se le difficoltà del terreno lo rendevano di difficile realizzazione, tanto che si preferiva (come ci risulta dai documenti per la basilica di S. Pancrazio sulla via Aurelia e come si vede in quella di S. Alessandro sulla Nomentana), quando non era proprio possibile far coincidere l'asse dell'edificio col sepolcro del Martire e, quindi, con l'altare della « Confessione », si preferiva, dicevamo, sistemare quest'ultimo lateralmente all'asse medesimo piuttosto che spostare il sepolcro.

Per costruire la basilica di San Pietro, Costantino dovette affrontare enormi difficoltà: la tomba, come abbiamo visto, si trovava sul pendio del colle, in una zona, pertanto, tutt'altro che adatta alla costruzione di un qualunque edificio, non solo, ma tutta l'area circostante, era occupata da tombe e da mausolei. La cosa più agevole e anche più logica, perciò, sarebbe stata quella di costruire il tempio in un altro luogo. Ma, come risulta da quanto abbiamo ricordato, esso non poteva sorgere in un luogo qualunque, ma in uno ben precisato, cioè in quello in cui si trovava il sepolcro del Martire. Costantino, pertanto, seguendo fedelmente la consuetudine cristiana, affrontò e superò le suddette difficoltà, procedendo a una mastodontica opera di livellamento, nonché di riempimento del sepolcro — per la quale ultima occorsero ben 40.000 metri cubi di terra — onde costituire l'area adatta ad accogliere la costruzione. Inoltre, per assicurare la stabilità dell'edificio, gli architetti imperiali furono costretti a spingere le mura di fondazione entro il riempimento di terra, fino a far raggiungere loro il terreno solido.

Inutile ripetere, che un lavoro così difficoltoso non sarebbe stato affrontato se la basilica non fosse dovuta sorgere in un luogo ben preciso, cioè, sulla tomba di S. Pietro.

Nel tempio costantiniano, il « trofeo » eretto sulla fossa, venne a trovarsi proprio al centro del presbiterio, racchiuso in una specie di monumentale cappella (sacello), sostenuta e ornata da sei monumentali colonne tortili. Successivamente, il Papao San Gregorio Magno (543-604), rialzò il presbiterio, rispetto al piano della basilica costantiniana, sicché il « trofeo » rimase celato alla vista dei fedeli: esso, tuttavia, rimase oggetto di costante venerazione sotto il pavimento rialzato e presso di esso fu eretto un altare a blocco che attualmente è racchiuso in quello orante di marmo che si vede nelle Grotte Vaticane.

In corrispondenza della memoria, inoltre, e al centro del presbiterio medesimo, sorse l'altare della « Confessione », sul quale, al tempo di Callisto II (1119-1124) se ne sovrappose un altro più grande; infine, allorché si procedette alla ricostruzione, nella forma e nelle proporzioni attuali, della basilica (rialzata di circa 3 metri rispetto a quella costantiniana) il Papa Clemente VIII eresse il nuovo altare della Confessione (quello che si vede tuttora sotto il baldacchino del Bernini) esattamente sopra gli altri due. E questo altare non fu consacrato trovandosi in diretto collegamento con quelli preesistenti.

Immutabilità topografica

Con questa persistenza, — come osserva il prof. Pietro Romanelli, che ha potuto studiare a fondo gli scavi — la cui immutabilità topografica e continuità cronologica sono elementi di indubbio, altissimo valore scientifico, il culto sulla tomba dell'Apostolo si è perpetuato al Vaticano, attraverso le più varie e profonde trasformazioni costruttive e per lo spazio di 19 secoli, da quando il corpo di S. Pietro, raccolto dai suoi fedeli fu deposto in un'umile tomba nella nuda terra, fino ai nostri giorni.

Naturalmente, la successione degli altari è stata chiaramente individuata nel corso dei lavori, così come sono stati trovati i resti del presbiterio di S. Gregorio e come sono state rinvenute intorno al sepolcro, oltre 1500 monete antiche e medioevali provenienti da tutti i Paesi del mondo allora conosciuto, altra luminosa testimonianza della continuità e della universalità della venerazione della tomba apostolica del Vaticano, sulla quale i pellegrini convenuti dalle regioni più remote, offrivano il loro obolo.

Ai margini della tomba, infine, sono state trovate alcune ossa umane, che, però, come ha detto il Sommo Pontefice, con la tradizionale prudenza che ispira tutti gli atti della Chiesa, non si può affermare con certezza che appartengano al corpo dell'Apostolo.

Tuttavia, il luogo in cui le reliquie si trovano, non può autorizzare molti dubbi. Ci si potrebbe chiedere come mai non sia stato trovato tutto il corpo dell'Apostolo, ma a questo si può rispondere osservando che già al tempo della traslazione del 258 erano passati due secoli, circa, dal martirio (e la salma era stata deposta in una fossa, senza cassa e in una zona umida e malsana) del corpo, quindi, dovevano restare solo poche ossa e polvere; inoltre, nel corso delle invasioni barbariche il sepolcro fu oggetto di manomissioni e di spoliazioni, talché nulla rimase delle preziose ornamenti operati nei vari secoli. Da ultimo, è noto che il capo di S. Pietro fu collocato, insieme con quello di S. Paolo, nel « Sancta Sanctorum » del Patriarca Lateranense e, poi, trasferito nell'Arcibasilica del SS.mo Salvatore (S. Giovanni) dove si trova tuttora, racchiuso in un prezioso reliquiario.

L'opera silenziosa e insieme grandiosa, dunque, che gli studiosi e i tecnici per volere del Sommo Pontefice Pio XII hanno condotto, per circa dieci anni, in condizioni estremamente difficili, nel sottosuolo del maggior tempio della cristianità, ha fornito una nuova conferma monumentale di quanto altri monumenti, documenti e la costante tradizione, insegnavano in merito al sepolcro glorioso del primo Papa nell'Urbe.

SANDRO CARLETTI

1951 ANNO DI TRANSIZIONE

Sguardo panoramico di **ENRICO LUCATELLO**

L'USCITA DAL GOVERNO DEI SOCIALDEMOCRATICI

L'anno politico non coincide con quello legale, anzitutto perché un ciclo completo, politicamente parlante, può essere costituito da quello di un Gabinetto, oppure da quello di una legislatura, e non da un anno legale che comincia e termina in un momento qualsiasi della attività politica e legislativa; e poi perché a voler assumere proprio l'anno come unità di misura bisognerebbe almeno cominciarne la considerazione dall'inizio dei lavori dopo le vacanze estive per terminarla con l'inizio delle vacanze stesse nell'anno seguente: cioè l'anno finanziario meno un paio di mesi — luglio e agosto — nei quali la attività politica generalmente subisce una sosta. Tanto ciò è vero che la proposta di far coincidere l'anno finanziario dello Stato con l'anno legale, con tutto che approvata dal Senato la settimana passata, ha poche probabilità di essere accettata dalla Camera.

Comunque per l'anno 1951 nemmeno l'interruzione estiva varrebbe a dividere il ciclo perché proprio nel periodo delle vacanze estive cadde una crisi ministeriale col conseguente mutamento di alcuni ministri, collocandosi quindi a cavallo di quella che sarebbe stata la fase di inazione politica e di riposo.

La crisi ministeriale del luglio scorso è stata proprio l'elemento dominante dell'annata in politica interna: le premesse ne furon poste quasi all'inizio dell'anno e l'ultime conseguenze son venute a ricadere proprio nell'ultima settimana dell'anno. In politica estera son venute pure a cadere in quest'ultima settimana alcune conseguenze derivanti da premesse poste da tempo: parliamo della revisione del trattato di pace fra le potenze alleate e l'Italia. Converrà quindi ricordare particolarmente questi due avvenimenti salienti: formazione del nuovo Governo, revisione del trattato di pace.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il Gabinetto De Gasperi (sesto della serie che porta il nome dell'attuale Presidente) ingaggiò una battaglia al Parlamento fra la fine di febbraio e i primi di marzo sulla questione delle opere militari. Si trattava di approvare lo stanziamento di 250 miliardi occorrenti per portare gli armamenti dell'Italia al livello consentito dal trattato di pace. L'estrema sinistra si oppose adducendo, al solito, che quella somma avrebbe dovuto essere spesa per necessità civili e non per armare. Governo e maggioranza replicarono che 250 miliardi coi tempi che corrono non bastano per fare dell'Italia un paese armato aggressivamente: non bastano nemmeno per metterlo in condizioni di difendersi sicuramente.

Il Governo pose il voto di fiducia sulla questione e la ebbe il 7 marzo alla Camera; e il Senato la confermò. In questa occasione i comunisti confermarono che in caso di aggressione sovietica all'Italia essi non combattebbero per difendere la Patria.

Circa un mese dopo nuova bat-

taglietta: i ministri socialdemocratici D'Aragona, Simonini e Lombardo si dimisero dal Governo il 4 aprile. Le dimissioni furono determinate dalla vicinanza del congresso di unificazione fra il Partito Socialista Lavoratori Italiani (Saragat) e il Partito Socialista Unificato (Romita): il primo faceva parte della campagna governativa fin dalla propria costituzione (gennaio 1947), l'altro era all'opposizione condizionata; per esser libero nell'atteggiamento da prendere nei riguardi della collaborazione al Governo e per lasciar che sull'argomento decidesse il congresso, il PSLI ritirò i suoi ministri. De Gasperi non aprì la crisi né sostituì i dimissionari se non con gli interinati di Campilli, Petrilli e La Malfa.

Era un rimpasto, ma l'opposizione insisté per una discussione generale politica che si ebbe alla Camera e terminò il 17 aprile con un voto di fiducia al Governo. Ripetuta al Senato ebbe lo stesso esito il 6 maggio.

I socialdemocratici delle due « obbedienze » tennero il loro congresso al Teatro Valle a Roma, raggiunsero un sufficiente accordo e il 1. maggio lanciarono il manifesto del nuovo Partito Socialista - Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista (PS-SIIS) del quale il vecchio PSLI costituise il centro e l'ala destra e il vecchio PSU l'ala sinistra: segretari Saragat e Romita, costituzione duplice anche negli organi locali; il Congresso che il PS-SIIS terrà in gennaio a Bologna dovrà completare la fusione e dar nuova vita al partito che finora non ha in verità ricevuto grande forza dall'unificazione. Il partito è rimasto all'opposizione condizionata, ma in pratica ha sostenuto il Governo.

DIMISSIONI E RIMPASTO DEL GOVERNO

La seconda metà del mese di maggio e la prima del mese di giugno furono occupate dalle elezioni indette in 4896 comuni quasi tutti dell'Italia settentrionale per rinnovare i consigli comunali e provinciali già scaduti, in gran parte, da tempo; e per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana.

Le elezioni assunsero portata politica perché le opposizioni volerono dare ad esse carattere di riprova delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. La sfida fu accettata dalla DC e dagli altri partiti governativi i quali — consentendolo la legge approvata per l'occasione — si collegarono per ottenere il « premio di maggioranza » (cioè i due terzi dei seggi) dato nei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti alla lista o alle liste collegate che avessero ottenuto il più alto numero di voti.

La lotta elettorale fu vivissima e i risultati tali da permettere alle due parti di cantar vittoria: in sostanza oltre 1000 comuni furono tolti ai socialcomunisti e passarono ad amministrazioni democratiche; i socialcomunisti dal canto loro vantaron come una loro vittoria il fatto che la DC avesse avuto meno voti che il 18 aprile deducendone una diminuzione di fiducia del corpo elettorale nei suoi riguardi. Tuttavia la DC da sola ebbe più voti che i socialisti e i comunisti sommati insieme.

E' chiaro che una comparazione non può esser fatta fra i due tipi di elezioni poiché, per quanto nel loro complesso le elezioni amministrative avessero assunto un valore politico, localmente entrarono in gioco fattori locali di natura non politica che influirono sul risultato.

Anche la destra (MSI e partiti monarchici) vanto un aumento di voti a suo vantaggio così che si ebbero le più contrastanti valutazioni dell'esito delle elezioni pretenendo tanto a destra che a sinistra un corrispondente spostamento delle preferenze del corpo elettorale. La destra ne prese argomento per chiedere perfino una partecipazione al Governo, niente affatto giustificata dal mezzo milione di voti ricevuti in votazioni amministrative.

Ai primi di luglio si riunì a Grottaferrata il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana e vari fattori giocarono nelle discussioni: la crisi non risolta con gli interinati, l'esito per qualche verso preoccupante delle elezioni e una levata di scudi contro il ministro Pella accusato di tener troppo rigida la linea della politica economica, parallela della stabilità monetaria, non concedendo o concedendo troppo poco a quella agilità economico-finanziaria che si ritiene necessaria a una politica di sviluppo produttivo e di pieno impiego della mano d'opera delle quali si avverte il bisogno; e il ministro Pella si dimise.

Perciò De Gasperi giudicò opportuno rimpastare il Gabinetto e lo fece dimettendosi il 16 luglio. La crisi, dato il modo in cui era avvenuta, non richiese una lunga soluzione e il 26 successivo De Gasperi poté presentare al Presidente della Repubblica il suo settimo Gabinetto nel quale erano approntate notevoli modificazioni.

De Gasperi mantenne con la Presidenza l'interim dell'Africa italiana e conservò per sottosegretario Brusasca dato che si prevedeva vicina la conferenza di Nairobi (in-

dotta dall'Inghilterra fra le potenze interessate alla difesa dell'Africa) alla quale appunto partecipò Brusasca. Piccioni, già ministro della Giustizia, divenne Vice Presidente del Consiglio, dato che Sforza, per le sue non buone condizioni di salute, diveniva ministro senza portafoglio incaricato degli affari dell'Unione Europea e De Gasperi assumendo anche il dicastero degli esteri veniva obbligato a frequenti assenze dall'Italia; in quei periodi appunto, Piccioni presiede il Consiglio. Rimanevano ai loro posti Scelba per gli Interni, Aldisio per i Lavori Pubblici, Spataro per le Poste; e dei due ministri repubblicani, Pacciardi rimaneva alla Difesa e La Malfa dall'interim passava a titolare del dicastero del Commercio con l'estero.

Mutava dicastero Segni che assumeva la Pubblica Istruzione lasciando l'Agricoltura a Fanfani che

E. LUCATELLO

(Continua pag. 11)

CONSUNTIVO

La consuetudine moderna vuole che la fin d'anno sia dedicata più che agli esami di coscienza agli oroscopi; e non fosse per l'anima cristiana che si raccoglie per ringraziare — delle gioie e dei dolori — si dimenticherebbe che i nostri atti ci seguono e che, umanamente parlando, l'avvenire è, in parte, figlio del passato.

Noi, qui, non possiamo fare un bilancio completo dell'anno 1951 in tutti i suoi aspetti; ma ci è sempre consentito, almeno nelle grandi linee, tentar un esame dell'anno di storia che si chiude.

Le inquietudini, nel campo internazionale, non sono svanite e non è svanita neppure la diffidenza che divide le grandi Potenze e, con esse, il mondo odierno. Nuove ragioni d'incertezza si sono rivelate in diversi luoghi della terra; nell'Iran, in Egitto e in tutta la grande fascia islamica che parte dall'Africa settentrionale atlantica per cessare nel cuore dell'India e riapparire, in isole sparse, in Malesia e nell'Insulindia ove il risveglio nazionale religioso si fonde, non sempre senza dissonanze, a quello degli altri asiatici.

Che questi popoli, diversi ma uniti da un'aspirazione comune, rivendichino i loro diritti è secondo giustizia; si può discutere sul modo e soprattutto non si deve perder di vista che in queste regioni afro-asiatiche si ridestano anche altre profonde istanze di natura economico sociale. Il problema della libertà politica e nazionale è perciò strettamente unito all'altro della libertà economica.

Non occorre dire che questi organismi giovani in crisi di crescenza, come avviene anche nelle biologie individuali, sono più attaccabili ad influssi esterni politico-sociali ed infine ideologici di altri corpi collaudati dai secoli e, in certo modo almeno, selezionati dalla dura esperienza della storia.

Nel sud asiatico la penetrazione comunista era già in atto almeno dalla fine della guerra; ora l'irrequietezza della fascia islamica dischiude nuove possibilità alla politica comunista e, per ciò all'Unione dei Sovieti.

D'altra parte i fenomeni nazionali tralignanti al nazionalismo possono suscitare, come effettivamente avviene, attriti notevoli anche se non sempre visibili ad occhio nudo, tra le Potenze occidentali interessate nel Nord Africa e nel Sud asiatico.

Sullo scacchiere della politica mondiale il problema dominante è sempre quello della sicurezza sebbene nelle ulti-

me settimane, l'Assemblea delle Nazioni Unite abbia consentito l'inizio di negoziati sul disarmo. Ma torna attuale, quantunque non se ne parli, lo « slogan » francese del primo dopoguerra: « sécurité d'abord », in altre parole il disarmo presuppone una distensione preventiva di carattere morale o almeno garanzie positive valide per tutti. Si può supporre, anzi, che le garanzie siano la condizione materiale necessaria per fondare il presupposto morale della fiducia. Il nodo è qui.

In Corea, ancora un Natale di guerra, sebbene le trattative per la tregua proseguano stancamente. Bisogna augurarsi che non falliscano perché la pace torni per i coreani e per tutti quelli che laggiù combattono; ma anche perché una conclusione positiva aprirebbe prospettive generali meno fosche. Il conflitto di Corea è infatti, un particolare del paesaggio; il manometro di una tensione mondiale.

Nella vita italiana è proseguita tra mille ostacoli, obiettivi e soggettivi, l'opera di ricostruzione. Alle difficoltà pratiche per dar forma concreta ad una azione positiva, si sommano personalismi non sempre repressi (crisi ministeriale di luglio) da un lato e insofferenze dall'altro; e, soprattutto un'opposizione di regime che è sempre più sistematica e che trae motivo da ogni circostanza, sociale politica e naturale per confermarsi intransigente. Le elezioni amministrative di primavera hanno rivelato una certa delusione nell'opinione pubblica per l'azione di governo democristiano. E' lo scatto che pagano sempre quelli che hanno la responsabilità di fare a chi ha soltanto quella di dire: criticare e censurare. Ma si tratta di un fenomeno che non deve essere ignorato perché altre elezioni si avvicinano, amministrative e politiche. E la minaccia che si profilerà domani sarà identica a quella della primavera del '48. Un senso acuto delle responsabilità sarà dunque indispensabile in tutti: negli elettori del '52 e del '53 come in coloro che hanno sempre il grave compito di interpretare la volontà degli elettori del '48. Facile a dirsi meno facile a ottenersi per le difficoltà che la situazione internazionale accumula (esigenze della difesa) e che disgrazie naturali aggravano (alluvione nel Polesine). Ma la buona volontà può vincere ogni ostacolo perché l'uomo non è oggetto ma soggetto di storia.

FEDERICO ALESSANDRINI

Un flacone di
energia e salute

italconti
NAPOLI

**Fosfo - Stricno - Peptone
del Lupo**

Contro: esaurimenti,
astenie, dispepsie

Nelle Farmacie

1951

BILANCIO DELLA VITA INTERNAZIONALE

Se pensiamo al futuro delle relazioni fra gli Stati, è tanto più nel tragico rilievo di una realtà che divide il mondo in due parti, il grande interrogativo rimane sempre quello: riusciremo ad evitare la guerra e si potrà costruire la pace?

Puntualmente in questo periodo molti cercano di trovare una risposta alla domanda interrogando le stelle. (Gli antichi romani interrogavano i poli). In effetti è molto difficile dare una risposta con un ragionamento matematico. Più utile pertanto, è dare un'occhiata al cammino percorso nel 1951, per cercare di trovare in esso qualche elemento di giudizio: la storia (anche se in questo caso si tratta solo di cronaca) è una maestra mai abbastanza consultata.

3 gennaio: la guerra in Corea che sembrava essersi conclusa, o quasi, quando le truppe dell'ONU erano in vista del confine mancese, riprende e sotto la pressione della offensiva comunista per la seconda volta il Governo della Corea del Sud abbandona la capitale: Seul.

13 febbraio: a Santa Margherita Ligure il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri italiano si incontrano con il Presidente del Consiglio e con il Ministro degli Esteri francese. Le due Nazioni latine concordano insieme per rafforzare la loro politica di solidarietà europea.

15 febbraio: si era parlato nell'anno precedente di costituire un esercito europeo. Sei Nazioni (Francia, Italia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo) iniziano a Parigi la discussione per realizzare questo progetto conosciuto con il nome di Piano Plevi.

6 marzo: entra in vigore un nuovo statuto a regolare i rapporti fra le tre grandi Potenze occidentali e la Repubblica Federale tedesca. Questa avrà diritto di nominare un proprio Ministro degli Esteri e di allacciare diretti rapporti con le Nazioni democratiche. Il primo Ministro degli Esteri è il Cancelliere Adenauer.

6 marzo: preparato da un lungo scambio di note si inizia a Parigi, al Palais Rose, una conferenza fra i Sostituti dei Ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze. Deve preparare l'ordine del giorno di una conferenza che riunisce i quattro Ministri. Oggetto: la Germania.

7 marzo: a Teheran, capitale della Persia, viene ucciso il Primo Ministro Raemara, contrario alla nazionalizzazione delle industrie petrolifere. Inizia la controversia anglo-persiana che si concluderà di fatto con l'espulsione della Persia dei tecnici britannici.

19 marzo: a Parigi viene ratificato l'accordo fra la Francia, la Germania, l'Italia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo per la costituzione di un consorzio del carbone e dell'acciaio (Piano Schuman). In base all'accordo le risorse di carbone e di acciaio di questi Paesi debbono essere messe in comune sotto un'Alta Autorità internazionale.

CASA DI CURA

Immacolata Concezione

del Comm MARIO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE

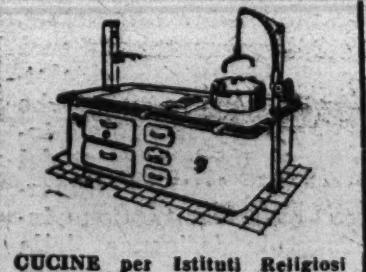
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis

Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823

Venezia - P. Simon Piccolo 553 - Tel. 22946

Prof. Dott. FUMMI A.



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
Nicolini
Via Fracassini 13 - ROMA
Telefono 390.979

nale a vantaggio dell'intera comunità.

11 aprile: in Corea le forze delle Nazioni Unite hanno nuovamente superato il 38mo parallelo. Il Presidente degli Stati Uniti, non dividendo l'indirizzo politico dato dal Gen. Mac Arthur alle operazioni militari, lo rimuove da tutti gli incarichi. A suo posto viene nominato il Gen. Ridgway.

11 aprile: il Cancelliere e Ministro degli Esteri tedesco, Adenauer, si incontra a Parigi con gli esponenti del Governo francese. La stampa sottolinea il significato del fatto che il primo viaggio ufficiale in una capitale estera del Ministro degli Esteri della nuova Germania sia fatto a Parigi.

15 giugno: il Cancelliere tedesco giunge a Roma in visita ufficiale. Le tre Nazioni (Francia, Italia, Germania) che maggiormente insistono per la costituzione di un'Europa unita anche politicamente rinsaldano così i loro legami su un piano di cordialità.

20 maggio: il popolo francese va alle urne per eleggere la nuova Assemblea Nazionale. I risultati

giorno prima, con quello che gli Stati Uniti firmeranno l'8 settembre con il Giappone, si dà vita nel Pacifico ad una organizzazione parallela a quella del Patto Atlantico.

4 settembre: si inizia a San Francisco la Conferenza per il trattato di pace con il Giappone. La Conferenza si concluderà il giorno 8 con la firma del trattato secondo lo schema anglo-americano. La Russia, che aveva aderito alla conferenza, respinge il trattato. Birmania, India e Jugoslavia non hanno accettato l'invito a partecipare alla Conferenza. La Cina non è stata invitata. Il Trattato è stato firmato da 48 Stati.

14 settembre: Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia in un incontro dei rispettivi Ministri degli Esteri a Washington stabiliscono di rivedere i loro rapporti con la Germania e di invitarla a partecipare alla difesa dell'Europa su una base di parità di diritti.

20 settembre: si conclude a Ottawa la settima sessione del Consiglio Atlantico. E' deciso di invitare nell'organizzazione la Grecia



A Pesaro, nei locali della Colonia Bonomelli, gli sfollati del Polesine ricevono le più affettuose cure del clero e della sezione locale della P. C. A. Le autorità religiose e civili si preoccupano di ricostruire i nuclei familiari là dove è possibile.

danno la maggioranza ai partiti democratici di centro e registrano una perdita di voti e di seggi per il partito comunista.

21 giugno: la conferenza del Palais Rose (vedi: 3 marzo) dopo essersi trascinata inutilmente, si conclude con nulla di fatto.

23 giugno: il delegato permanente della Russia all'ONU, Malik, parlando alla radio delle Nazioni Unite sollecita una conferenza fra le parti interessate per concludere un armistizio in Corea, facendo propria una proposta già varie volte avanzata dalle Nazioni Unite e sempre respinta dai cino-coreani.

10 luglio: inizia a Kaesong la conferenza per l'armistizio in Corea.

18 luglio: la Gran Bretagna protesta al Consiglio di Sicurezza contro il blocco del Canale di Suez ad opera dell'Egitto. I rapporti anglo-egiziani cominciano a farsi sempre più tesi, mentre i due Governi discutono la possibilità di una revisione del trattato fra loro stipulato nel 1936.

23 luglio: a Gerusalemme, un fanatico uccide il Re Abdullah di Giordania, ritenuto fedele amico della Gran Bretagna.

24 luglio: la Conferenza di Parigi per l'esercito europeo (vedi: 15 febbraio) raggiunge l'accordo sul rapporto che le varie delegazioni dovranno rimettere ai rispettivi Governi. Tutte le maggiori difficoltà inerenti alla realizzazione del Piano Plevi sembrano superate.

23 agosto: dopo una serie di piccole interruzioni, i cino-coreani interrompono la conferenza armistiziale di Kaesong, accusando le Nazioni Unite di aver fatto bombardare da un aereo la zona neutralizzata.

24 agosto: la missione britannica che si era recata in Persia per trattare, sulla base della mediazione offerta da Harriman, consigliere di Truman, un compromesso circa la questione delle industrie petrolifere, rientra a Londra senza aver concluso nulla.

1 settembre: Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti firmano un trattato di consultazione e mutua difesa. Con il trattato stipulato da Stati Uniti con le Filippine il

giorno prima, con quello che gli Stati Uniti firmeranno l'8 settembre con il Giappone, si dà vita nel Pacifico ad una organizzazione parallela a quella del Patto Atlantico.

4 settembre: si inizia a San Francisco la Conferenza per il trattato di pace con il Giappone. La Conferenza si concluderà il giorno 8 con la firma del trattato secondo lo schema anglo-americano. La Russia, che aveva aderito alla conferenza, respinge il trattato. Birmania, India e Jugoslavia non hanno accettato l'invito a partecipare alla Conferenza. La Cina non è stata invitata. Il Trattato è stato firmato da 48 Stati.

14 settembre: Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia in un incontro dei rispettivi Ministri degli Esteri a Washington stabiliscono di rivedere i loro rapporti con la Germania e di invitarla a partecipare alla difesa dell'Europa su una base di parità di diritti.

20 settembre: si conclude a Ottawa la settima sessione del Consiglio Atlantico. E' deciso di invitare nell'organizzazione la Grecia

generale delle Nazioni Unite inaugurata il giorno prima a Parigi. E' la sesta sessione dell'Assemblea.

8 novembre: parlando all'Assemblea dell'ONU il Ministro degli Esteri sovietico dichiara di non aver potuto dormire la notte precedente tanto l'aveva fatto ridere la proposta di disarmo avanzata dalle Potenze occidentali. Vishinsky insiste per l'abolizione delle armi atomiche e per la convocazione di una conferenza mondiale del disarmo. Nuove proposte egli farà poi sullo stesso piano il 16 novembre.

12 novembre: incontro a Parigi fra i Ministri degli Esteri delle tre Potenze occidentali e il Cancelliere tedesco. E' concordato il futuro statuto della Germania e stabilito che esso andrà in vigore, tra l'altro, quando la Germania avrà ratificato l'accordo per l'esercito europeo.

28 novembre: il Consiglio di tutela dell'ONU approva con 50 voti favorevoli contro i 5 del blocco sovietico una risoluzione che chiede l'ammissione di pieno diritto dell'Italia al Consiglio stesso.

28 novembre: termina a Roma la ottava sessione del Consiglio Atlantico. Nel corso di essa il Generale Eisenhower si è dichiarato favorevole alla formazione di un esercito europeo e ne sollecita la costituzione. Si definisce il problema dell'autorità politica che si deve preporre a detto esercito.

3 dicembre: visita di Adenauer a Londra e suo incontro con Churchill ed Eden. E' la prima volta dopo 20 anni che un Ministro degli Esteri tedesco si reca nella capitale britannica.

11 dicembre: si conclude a Strasburgo la sessione autunnale della Assemblea del Consiglio d'Europa. Essa si è interessata dei problemi relativi alla costituzione di una comunità difensiva europea. Molti delegati hanno deplorato la mancata partecipazione della Gran Bretagna all'esercito europeo. Nello stesso tempo De Gasperi, Schuman ed Adenauer, che avevano parlato all'Assemblea, si sono incontrati con i Ministri degli Esteri del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo, raggiungendo un compromesso a proposito dell'autorità politica da preporre all'esercito europeo.

Dicembre: Churchill ed Eden, che nel prossimo gennaio si recheranno a Washington, si incontrano a Parigi con Plevi e Schuman. L'incontro dissipa vari timori intorno a delle supposte intenzioni isolazioniste della Gran Bretagna e permette ai due paesi di concordare i rispettivi punti di vista sui maggiori problemi internazionali. La Gran Bretagna promette una qualche forma di associazione con il costituendo esercito europeo.

Press'a poco alla fine dell'anno siamo a questo punto. Press'a poco perché forse qualche data è stata dimenticata. Purtroppo mancano, perché la cronaca non le ha ancora registrate, alcune date particolarmente desiderate: ad esempio, quelle di un sincero accordo fra Oriente ed Occidente con relativa scomparsa del sipario di ferro e quelle in cui si dimostrerà che la volontà di disarmare è sincera. Speriamo che il 1952 registri queste date e con esse l'inizio di un vero periodo di pace.

G. L. BERNUCCI

*lo SPALZACAMINO
in barattolo*

Prodotto
COMBUSTIO - MILANO
VIA MANZONI 44 TEL. 791857

Richiedetelo al vostro droghiere

Un REGALO per l'EFIFANIA
per i cattolici di tutto il mondo

La Direzione della « CORONA DEL SANTO ROSARIO ILLUSTRA-TA E SCOLPITA » comunica di aver messo in vendita la nuova serie della Corona, arricchita dei perfezionamenti conseguenti a due nuovi brevetti, riguardanti il grano riproducente la raffigurazione di « Maria Assunta in Cielo » e l'altro nella Crociera, con l'effigie della « Regina Pacis ».

Comunica altresì che ogni Corona di questa nuova serie è munita di un segno metallico col Marchio di Fabbro Depositato, come da riproduzione.

La presente valga come DIFFIDA contro chiunque offra in vendita Corone del nuovo tipo non munite del Marchio stesso.

Non trovandola presso i negozi di articoli sacri, la potrete richiedere avviando vaglia di lire 1400 alla Ditta Cesare Civelli, via di Campo Marzio, 2 - Roma. Vi sarà spedita tracca domicilio italiano.

Stocchi speciali a Rivenditori, Enti e Comunità religiose.

Nelle Farmacie

italianità
NAPOLI

Carpio tar
medicamento vitamínico

debeita la Piorrea
distrugge il Tariaro
combate la Carie

1951: ANNO DI TRANSIZIONE

rientrava nel Gabinetto a segnare l'accordo raggiunto con la corrente cosiddetta dei « dossettiani »; Gonella, presentata al Parlamento la legge per la riforma scolastica che gli era costata quattro anni di lavoro, usciva dal Gabinetto per dedicarsi tutto al partito; entravano, nuovi nel Gabinetto Zoli alla Giustizia, Malvestiti che da sottosegretario al Tesoro andava titolare ai Trasporti, Rubinacci che da sottosegretario diveniva ministro del Lavoro, Cappa che diveniva ministro della Marina Mercantile; Campilli da ministro senza portafoglio diveniva titolare dell'Industria e Commercio.

La questione più grave, quella cioè del nuovo ordinamento dei tre dicasteri finanziari — Bilancio, Tesoro e Finanze — venne risolta nominando Pella al Bilancio, e lasciando Vanoni alle Finanze con l'interim del Tesoro; fu però raggiunto l'accordo di passare dal Tesoro al Bilancio alcuni importanti organi quali la Ragioneria generale dello Stato, il Comitato del Credito e altri. Tale passaggio però non si è ancora verificato; soltanto il Senato ha approvato il 21 dicembre la legge relativa; la Camera deve ancora approvarlo, e sarà una delle prime cose da fare per non ritardare la presentazione dei bilanci di previsione al Parlamento.

Il Governo risultò quindi costituito da 11 ministri e 36 sottosegretari; fra di essi hanno particolare importanza Andreotti alla Presidenza, Taviani agli Esteri, Tupini al sottosegretariato per la stampa e le informazioni (di nuova costituzione) e la on. Angela Maria Cingolani Guidi al sottosegretariato, pure di nuova istituzione, per l'artigianato (al Ministero dell'Industria).

Il nuovo Governo si presentò al Parlamento il 31 luglio ed ebbe il voto di fiducia l'8 agosto al Senato e cinque giorni dopo alla Camera.

CASSA DEL MEZZOGIORNO - RIFORMA FONDIARIA

Due fatti molto importanti si sono verificati in quest'anno nei riguardi della rinascita e della trasformazione del Paese: la costituzione della Cassa del Mezzogiorno e l'effettivo inizio della riforma fondiaria nella Calabria e nella Marche-Tosco-Laziale.

Per la Cassa del Mezzogiorno, ossia per il finanziamento delle opere straordinarie di pubblica utilità nell'Italia meridionale fu approvata nell'estate una legge che autorizza lo stanziamento di 1000 miliardi di lire in 10 anni; i lavori previsti sono già incominciate e proseguono. Per la riforma fondiaria il Ministro Fanfani applicando con alacrità le leggi Segni ha già distribuito o fatto distribuire ai contadini parecchie migliaia di ettari di terre incerte o mal coltivate, espropriate come la legge richiede. E' un grande esperimento che impiega a fondo lo Stato perché le terre vengano consegnate ai contadini a riscatto trentennale già avviato alla produzione, mentre si costituiscono cooperative per l'uso delle macchine agricole che gli Enti di riforma acquistano e lasciano a di-

LA COSTITUENTE LAICA E LA « DISTENSIONE »

Movimenti degni di interesse si ebbero anche fra altri partiti. Nel settembre il ministro La Malfa parlando in un convegno al suo partito proponeva che i tre partiti « laici » si unissero in una « costituente » per stabilire un programma minimo comune per presentarsi alle prossime elezioni in modo da « recuperare » i voti che la DC dovrebbe perdere. Ci fu una breve discussione che continua a tratti, ma né il PS-SIIS né il PLI hanno per ora preso in molta considerazione la cosa anche perché si parla di una nuova legge elettorale che renderebbe possibile il collegamento fra liste come nelle elezioni amministrative.

Le relazioni fra maggioranza e opposizione si sono mantenute per

sposizione dei coltivatori a determinate condizioni.

Nonostante l'ostilità socialcomunista la riforma procede a ritmo serrato.

CRISI COMUNISTA E UNIFICAZIONE LIBERALE

Il partito comunista che vanta la sua compattezza, non va esente da crisi benché sempre soffocate o nascoste. Ma sull'inizio dell'anno se ne verificò una che preoccupò alquanto i dirigenti del partito. Mentre Togliatti era in Russia a curare i postumi di una grave operazione subita sulla fine dell'anno precedente, i deputati comunisti Aldo Cucchi e Valdo Magnani si dimisero il 30 di gennaio dal partito piuttosto clamorosamente dichiarando di non accettare la supina dipendenza dalla Russia sovietica; nasceva in Italia un movimento di tipo titoista che si è concretato nel « Movimento dei lavoratori italiani ». Qua e là si ebbero altre dimissioni; esagerate speranze furono riposte dapprima per parte di alcuni in questa scissione che il partito comunista riuscì a mantenere in modesti limiti; d'altra parte i comunisti minimizzarono anche troppo l'episodio che è importante, sia come indice di una situazione di insofferenza, sia per gli sviluppi che, lentamente ora, più rapidamente in condizioni particolari, il Movimento può avere.

Sulla fine dell'anno invece — l'8 dicembre — si ebbe una unificazione: quella liberale. Per opera di un comitato presieduto da Panfilo Gentile dopo molto lavoro, molti convegni, colloqui, compromessi, le correnti liberali di sinistra che si erano separate dal partito alcuni anni fa, rientrarono.

Il manifesto programma lanciato al paese non prospetta punti di particolare interesse che non siano berali; rispetto al Governo essi rispettano al Governo essi rimangono come i socialdemocratici all'opposizione condizionata, ma per opposti motivi; infatti i primi lo sono perché il Governo non è abbastanza a direzione socialistica (quindi progressiva, di sinistra come si dice); mentre i liberali lo sono perché contrari alla sua linea di riforme (agraria, regionale, ecc.).



In Corea, le truppe dell'O.N.U., celebrano il Santo Natale invocando, in una Cappella cattolica improvvisata tra le trincee, la « pace tra gli uomini di buona volontà »

tutto l'anno tese: l'opposizione socialcomunista ha avversato tutte senza eccezione le iniziative del Governo non solo criticandole in Parlamento e sulla stampa ma procurando di ostacolarne l'esecuzione nel Paese. Perfino la recente sciagura delle inondazioni è stata e continua ad essere sfruttata a scopo agitativo dai socialcomunisti. Perfino la legge antifascista viene da loro ripudiata perché temono che il Governo se ne serva contro di loro.

Con tutto ciò Nenni ha parlato e scritto più volte di « distensione » di Governo a base nazionale ecc. Le sue parole essendo smentite dai fatti dei suoi colleghi hanno servito soltanto di spunto per notizie giornalistiche.

IL PARLAMENTO

I lavori del Parlamento meriterebbero un articolo a parte: si può dire che nel complesso le Camere hanno lavorato assai meglio e assai più che nel passato. La Camera ha tenuto — fino al 31 ottobre — 175 sedute pubbliche e 533 di commissione approvando nel complesso 286 disegni di legge e 76 proposte di legge di iniziativa parlamentare. Il Senato alla stessa data ha tenuto 151 sedute pubbliche e 294 di commissione approvando 357 disegni di legge e 46 proposte di legge.

Numerose leggi di grande importanza sono in corso di discussione fra cui quelle: per i contratti di lavoro (legge sindacale), per la Corte Costituzionale, per i Consigli regionali, per il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, per la stampa per ragazzi, per la difesa civile, contro la attività neo fascista; oltre al nuovo stato giuridico e tabelle stipendi per gli statali, per le quali è in corso una agitazione che dura, fra varie alternative, dall'inizio dell'anno.

LA QUESTIONE DEL T. L. T.

La politica estera è indirizzata a due obiettivi: ottenere nell'ambito del Patto atlantico un sempre maggiore inserimento dell'Italia nel concerto delle potenze occidentali; ottenere la revisione del trattato di pace e l'ammissione all'ONU; ottenere il territorio triestino.

Per quest'ultimo argomento il Governo italiano, basandosi sulla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, ne ha ottenuto la riconferma nei convegni di Santa Margherita Ligure (12-14 febbraio) fra De Gasperi, Sforza, Pleven e Schuman e in quello di Londra (12-14 marzo) ove si recarono De Gasperi e Sforza.

La questione dibattuta anche fra la stampa internazionale non ha forse fatto passi né avanti né indietro; tanto che in agosto fu deciso di rinviare le elezioni amministrative che dovevano svolgersi a Trieste e che avrebbero assunto un pericoloso carattere politico internazionale.

IL TRATTATO E L'ONU.

Dal mese di luglio, con l'assunzione del portafoglio degli esteri da parte di De Gasperi la politica estera ha preso un più risoluto indirizzo di cui è stato episodio saliente il viaggio di De Gasperi stesso in America nel mese di ottobre con la partecipazione alla conferenza di Ottawa e con i colleghi a Washington con Truman e Acheson.

I frutti di tale viaggio si sono avuti sulla fine dell'anno: l'8 dicembre i rappresentanti diplomatici presso le capitali degli Stati firmatari del trattato di pace con l'Italia presentarono una nota con la quale il Governo italiano chiedeva che fossero dichiarate decadute le parti del trattato stesso anziora in vigore: il preambolo e le

clausole militari e industriali, ferma la questione del T.L.T. che attende una soluzione a parte, e le clausole territoriali e di riparazioni dovute a terzi e già eseguite.

La richiesta appoggiata dalle maggiori potenze — USA, Gran Bretagna e Francia — ha avuto esito favorevole e il 21 dicembre è stato annunciato che i Governi di Grecia, Nuova Zelanda, Cina, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Stati Uniti, Belgio, Brasile, Sud-Africa e Australia, rispondendo alla nota del Governo italiano, hanno comunicato la piena accettazione delle trame a questo, come all'ammissione dell'Italia all'ONU, la Russia e i paesi suoi satelliti.

Comunque la seconda fase della politica revisionistica, aperta con la richiesta presentata da Tarchiani a Washington il 16 luglio, si è chiusa favorevolmente.

Con questa notizia favorevole che corona tutte le altre essendo il segno tangibile del riconoscimento che il mondo libero tributa all'Italia democratica testimoniano della sua rinascita materiale, morale e spirituale, si può far punto, ripetendo, come hanno fatto il Nunziato in Italia e il Presidente Einaudi, un augurio di pace, di pace vera, nella tranquillità e nell'ordine per l'Italia e per tutto il mondo.

E. LUCATELLO

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessori, Arredi e arredamento per Chiese, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
E' pronto il nuovissimo catalogo 1951
con nuove opere

ECZEMA PSORAS

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate Chiedere l'Opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI ALLIANO (Prov. Regg. Asti) Aut. ACIS N. 12588

SACRATEX

V. Conciliazione, 18-20
ROMA — Tel. 553-844
Rinomata fabbrica di
PARAMENTI e ARREDI SACRI - STOFFE ARTISTICHE - RICAMI - STENDARDI - FILATI D'ORO - CANOTTIGLIE - TAPPETI

SARTORIA
ECCLESIASTICA
Da oggi in occasione dell'EPIFANIA vendita eccezionale di Pianete ricamate in oro su moella a L. 15.000



Nuove efficacissime CURE VEGETALI per tutte le malattie

« Opuscoli gratuiti »
ERBORISTERIA SCARPA
Via XX Settembre 11/1 - GENOVA



L'OSSErvatore DELLA DOMENICA



Pio XII, allorché, la sera del 28 Giugno 1939, scese per la prima volta, secondo la consuetudine dei Suoi Predecessori, nelle Grotte Vaticane, diede a Mons. Respighi,

Segretario della Commissione di Archeologia Sacra, l'espresso mandato di iniziare, appena fosse stato possibile, gli scavi per il ritrovamento della Tomba del Principe degli

Apostoli. In preghiera, dinanzi al glorioso Sepolcro, Pio XII venera il primo Vicario di Cristo. Su questa Pietra invita Gesù ha edificato la Sua Chiesa



Il Sommo Pontefice Pio XII, dopo l'Udienza accordata a Monsignor Kaas e agli Archeologi incaricati di eseguire le esplorazioni sotto l'altare della Confessione nella Basilica di San Pietro in Vaticano. Alla destra del Santo Padre:

S. E. Mons. Kaas, economo e segretario della S. Congregazione della Rev. da Fabbrica di San Pietro, Padre Engelberto Kirschbaum S. L., il prof. Enrico Iosi alla sinistra: Padre Antonio Ferrua e il prof. Bruno Maria Apollony. il Santo

Padre si è vivamente compiaciuto ed ha elogiato quanti, dagli emeriti archeologi ai solerti operai, hanno collaborato alla felice riuscita degli scavi, non senza affrontare lunghe indagini e gravi fatiche